

TORNATA DEL 30 LUGLIO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Dichiarazioni di voti. = Rinunzie date dai deputati Arrivabene Antonio e Bonomi, sulle quali il deputato Massari G. propone la sospensione — Osservazioni dei deputati Ricciardi, Miceli, Comin, Civinini, Macchi, Plutino Agostino e Ungaro — Sono sospese. = Presentazione delle relazioni sopra gli schemi di legge: riordinamento del credito agrario, e disposizioni per gli uffiziali già addetti alla marineria austriaca, destituiti per cause politiche. = Proteste dei deputati Salvagnoli e Lanza G. contro la stampa in un giornale di un brano di relazione non approvata dalla Commissione — Osservazioni dei deputati Macchi, Botta, Crispi e La Porta, e dichiarazione del presidente. = Altre dichiarazioni di voti. = Discussione sull'interpellanza già stata fatta intorno all'ispezione fatta dal generale Dumont alla legione straniera a Roma — Nuove domande, e censure del deputato Miceli, e dichiarazioni del presidente del Consiglio — Osservazioni, richiami e istanze dei deputati Sirtori, Sella e Crispi sulla violazione del diritto di non intervento, nuove dichiarazioni del presidente del Consiglio, e suo assenso alla pubblicazione delle corrispondenze — Spiegazioni del deputato Minghetti — È approvato un voto motivato dal deputato Ferrari. = È pure adottato un voto proposto dal deputato Bertolami in omaggio ai militari che prestarono la loro opera ai colerosi. = votazione a squittinio segreto ed approvazione dei quattro disegni di legge ieri discussi. = Discussione del disegno di legge per la leva nelle provincie venete — Approvazione dei quattro primi articoli — Parlano sull'articolo 5 i deputati Sanguinetti, Torre, Civinini, relatore, ed il ministro per la guerra, ed è approvato col 6 e 7 — Opposizioni del deputato Torre all'8 della Commissione, sostenute dal relatore Civinini e rigettate. = Proposizione del deputato Calvino per la costruzione della ferrovia da Trapani e Marsala a Palermo — Osservazioni del presidente del Consiglio, e del deputato Lovito, e opposizioni dei deputati Nicotera e Cadolini — Repliche del proponente.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.

MASSARI G., segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

FARINI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,794. Il cavaliere Ippolito Corso, regio notaro esercente in Firenze, fa istanza perchè la Camera voglia decretare siano ammesse al beneficio della pensione da accordarsi ai medici e chirurghi, le vedove e le famiglie dei notari che soccombono nell'esercizio delle loro funzioni presso i colerosi ed appestati.

11,795. Siliati Domenico, canonico della chiesa collegiale di Monteleone di Calabria, domanda un aumento di pensione, non avendo per tal titolo che sole lire 25 50 al mese, coll'obbligo del mantenimento del culto.

11,796. Paino Giuseppe, da Terranova di Sicilia, nominato nel giugno dell'anno 1860 dal comitato rivoluzionario capo ufficio della stazione telegrafo-elettrica di detto luogo, reclama il non percepito stipendio dei sette mesi di servizio prestato.

11,797. Grondona Giovanni Battista, Bianchi Baldassarre e Cafulli Tommaso, a nome del corpo degli scrivani contabili addetti alla Giunta di censimento di

Lombardia domandano il mutamento del loro soldo dalle lire austriache in lire italiane.

ATTI DIVERSI.

DE PASQUALI. Domando che la petizione di numero 11,796, con cui certo Paino Giuseppe reclama il non percepito stipendio di sette mesi di servizio prestato, sia dichiarata urgente.

(È dichiarata urgente.)

COSTAMEZZANA. Ieri essendo entrato nell'Aula quando la discussione era già impegnata sull'importante progetto di legge pei provvedimenti relativi alla provincia di Palermo, non ho potuto fare la dichiarazione che io intendeva di emettere, e perciò vi compio ora, ed è che se domenica non mi fossi casualmente trovato assente dalla Camera avrei risposto sì ad ambedue gli appelli nominali, che ebbero luogo nella prima tornata di esso giorno intorno all'articolo 17 della legge sull'asse ecclesiastico.

RICCI GIOVANNI. Dichiaro che se mi fossi trovato presente alle due votazioni per squittinio nominale, che ebbero luogo sull'asse ecclesiastico, avrei risposto sì.

ARALDI. Faccio io pure la medesima dichiarazione.

CARCASSI. Dichiaro che, se mi fossi trovato presente, avrei dato il mio voto favorevole alla legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico.

MASSARI G. L'onorevole deputato Spaventa mi ha incaricato di dichiarare alla Camera che, se si fosse trovato presente alla votazione della prima parte dell'articolo 17 sulla legge dell'asse ecclesiastico, avrebbe votato *no*.

PRESIDENTE. L'onorevole Catucci domanda un congedo di giorni 10; De Ruggeri, 10; Mezzanotte, 10; Morpurgo, 7; Puccioni, 2; Serristori, 10; Guerrieri, 15; Boncompagni, 5; Rega, 10; Camuzzoni, 6; Ateolfi, 8; Mussi, 2; Giunti, 10.

(Questi congedi sono accordati.)

Aggiungo a questi anche l'onorevole Pasqualigo per giorni 10.

Anch'egli, se non vi è opposizione, può andare. (*Harrità*)

L'onorevole Antonio Arrivabene scrive questa lettera:

« Ingiuste censure, a mio riguardo pubblicate in qualche giornale di provincia, mi consigliano a dimettermi dalla carica di deputato.

« E perciò dichiaro a questa onorevole Presidenza di rinunciare, come rinuncio, alla rappresentanza del collegio di Mantova in questo ramo del Parlamento. »

MASSARI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Aspetti, ce n'è un altro.

L'onorevole Bonomi scrive questa lettera:

« Private considerazioni non mi consentono di conservare l'onorevole incarico di deputato.

« Ho preso parte sino alla fine, come era mio debito, ai lavori dell'attuale Sessione della Camera, ed ora che essa sta per essere prorogata, prego la S. V. onorevolissima a voler prendere atto della mia rinuncia affinché alla prossima riconvocazione del Parlamento, la mia città natale possa contarvi il rappresentante da lei nuovamente eletto. »

MASSARI G. Ieri la Camera, cedendo ad un sentimento di benevolenza, che io rispetto ed al quale largamente partecipo, prese una decisione che rispetto moltissimo ma alla quale non partecipai, anzi vi feci opposizione, derogò, vale a dire, alla giurisprudenza costantemente seguita da tre anni in qua, e non accettò, o per meglio dire, sospese di deliberare intorno all'accettazione della dimissione offerta dal nostro onorevole collega Massarani. Io, oggi, valendomi di questo precedente, prego la Camera a voler prendere una decisione consimile...

RICCIARDI. Domando la parola.

MASSARI G.... riguardo ai due colleghi, di cui sono state testè lette le lettere di dimissione; vale a dire la prego a deliberare (se non vuole avere due pesi e due misure) che la decisione su queste due dimissioni sia differita fino all'epoca nella quale la Sessione sarà ripigliata.

Io fo una mozione identica a quella che ieri fece l'onorevole Chiaves, che fu appoggiata dall'onorevole Macchi ed approvata dalla Camera a grande maggioranza.

RICCIARDI. Signor presidente; io sono d'avviso diverso da quello dell'onorevole Massari. Egli vorrebbe che si sospendesse l'accettazione della dimissione dell'onorevole Arrivabene; ora, io credo il contrario...

PRESIDENTE. E dell'onorevole Bonomi.

MASSARI G. Ho parlato di tutti e due.

RICCIARDI. Io parlo solamente per ciò che spetta all'onorevole Arrivabene, e credo che la sua dimissione debba accettarsi subito, e ciò per le ragioni stesse, per cui si dimette.

Egli dice di cedere alla pressione dei giornali; ma io credo che un deputato il quale si dimette perchè ha paura dei giornali non possa essere di grand'utile in questa Camera. Qualunque cosa i giornali possano dire di un deputato, questi non deve curarsene. In altra seduta io paragonai il parlar dei giornali al ronzio degli insetti; ed ora mi piace ripetere questa parola, ed insisto affinché si accetti la dimissione dell'onorevole Arrivabene.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari, invoca l'esempio della deliberazione presa nella seduta di ieri, perchè si sospendesse l'accettazione delle dimissioni date dagli onorevoli Arrivabene e Bonomi. L'onorevole Ricciardi per le ragioni accennate domanda la divisione. Le metto dunque ai voti separatamente.

MASSARI G. Perdoni, se mi permette vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole Ricciardi. Evidentemente egli ha colto l'occasione per rivolgere ai giornali dei complimenti non troppo lusinghieri. Io però voglio sperare che, avendo esaudito in tal guisa questo suo desiderio, non voglia persistere in una proposta la quale si risente di personalità; quindi, facendo appello alla nota delicatezza dei suoi sentimenti, lo prego a voler ritirare la sua proposta.

MICELI. Io deploro altamente le parole che il mio amico Ricciardi ha detto sui giornali. Noi dobbiamo rispettare la stampa, che è l'organo della opinione pubblica, e dobbiamo rispettare l'opinione pubblica che è divenuta in Europa una potenza che si fa rispettare.

Riguardo poi alla quistione dell'accettazione o no delle dimissioni degli onorevoli colleghi io mi rimetto al giudizio della Camera.

PRESIDENTE. Insiste, onorevole Ricciardi?

RICCIARDI. Io parlo per coscienza, e non per passione. Ciò dico in risposta all'insinuazione dell'onorevole Massari, rispetto alla mia antipatia pei giornali. Gli dirò poi che le ragioni che militavano a pro dell'onorevole Massarani, non militano a pro dell'onorevole Arrivabene, il perchè, il caso di cui si tratta, non ha nulla che fare coll'altro, ed io insisto quindi più sempre nella mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi propone che si accettino immediatamente le dimissioni dell'onorevole Antonio Arrivabene.

Metto ai voti questa proposta.

(Non è approvata.)

L'onorevole Massari propone che si sospenda ogni deliberazione.

COMIN. Domando di parlare.

Mi pare che noi veniamo a stabilire una nuova giurisprudenza...

Voci. Si è votato.

(*Interruzione del deputato Civinini.*)

COMIN. Mi lascino parlare: se no aspetterò quando avranno finito e parlerò lo stesso. Non si può dire una parola: continuamente interrompono...

CIVININI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. È giorno di pace, bisogna separarsi amici. (*Si ride*)

COMIN. Prego l'onorevole presidente di conservarmi la parola.

Ieri la Camera ha creduto di adottare una risoluzione rispetto all'onorevole Massarani, il quale aveva forse partecipato ad alcuno de' suoi amici che era incerto, che aveva qualche dubbio sulla possibilità di adempiere scrupolosamente al suo mandato... (No! no! a destra) Ma se davanti ad ogni deputato che desidera di dare le sue dimissioni si vuol sospendere la decisione, permettetemi, non è cosa che possa andare.

Gli elettori con tali sistemi non possono neanche essere rappresentati secondo credono...

MASSARI GIUSEPPE. Bisognava dirlo ieri.

COMIN. Ma, onorevole Massari, vuol avere la bontà di lasciarmi parlare? Adesso da destra vengono continue interruzioni. Come mai persone così moderate come sono, si lasciano andare ad interrompere sempre?

Dico dunque che, quando un deputato, persona sempre rispettabilissima e seriissima, ha scritto una lettera per dimettersi dall'ufficio, vuol dire che ha consultato la sua coscienza, la sua posizione, i suoi interessi, i suoi principii, ed io non credo che la Camera possa stabilire come principio generale di soprassedere ad accettare queste dimissioni.

Detto ciò, lascio che la Camera faccia quello che crede.

Voci. Ai voti! ai voti!

CIVININI. L'onorevole Comin ha avuto la bontà di rivolgersi personalmente a me...

COMIN. Perché mi ha interrotto.

PRESIDENTE. Ed ora interrompe lei.

CIVININI. Io ho l'onore di dire all'onorevole Comin che io neppure lo interrompeva e gli diceva un fatto che, non avendo avuto la fortuna di vederlo negli scorsi giorni qui, credeva che egli potesse perfettamente ignorare.

D'altra parte dico che non sono certamente io che interrompo; vede l'onorevole Comin ch'egli per non

andar a cercare le storie antiche, durante il discorso dell'onorevole Ricciardi, lo ha interrotto tre volte. Me ne appello alla Camera, se ciò non è vero.

MACCHI. Non è senza grave e delicata considerazione che la Camera adottò il sistema che, quando un deputato dà le dimissioni, se ne debba senz'altro prender atto. Essa ha voluto con ciò escludere delle discussioni che potevano assumere un carattere personale, e qualche volta riuscire, per il confronto, meno convenienti.

Mi spiace che l'onorevole Massari sia venuto in oggi a prender argomento da ciò che s'è fatto ieri per deviare da questa consuetudine; anzi da questa massima adottata dalla Camera.

Il fatto di ieri venne dalla Camera compiuto con matura cognizione di causa, per una ragione evidentissima. Il deputato Tullo Massarani, dopo aver prestato l'opera sua la più assidua, la più diligente, la più efficace ai nostri lavori, adesso, alla vigilia della proroga, per un sentimento di squisita delicatezza, non sentendosi molto bene in salute, e forse temendo che le forze sue non gli consentano in avvenire di prestare con altrettanta diligenza il suo concorso ai nostri lavori, preferì dimettersi dall'ufficio di deputato.

Ora, vede bene la Camera che essa non poteva tenere conto di queste ragioni; imperocchè dal momento che il Parlamento si mette in vacanza, era evidente che doveva dire al deputato Massarani di aspettare quando i lavori si riprenderanno per vedere se allora la sua lena sarà ripresa, o se ancora rimanga al disotto della sua buona volontà, nel quale spiacevole caso sarebbe sempre in tempo di dare le dimissioni. Ed è per queste considerazioni che la Camera ieri ha adottata la proposta sospensiva.

Ora ci sono due deputati...

Una voce. Uno è già deciso.

MACCHI... che vengono a dare la loro dimissione per tutt'altra ragione, e siccome essi non adducono più la necessità del riposo e della salute, ma circostanze dipendenti dalla loro volontà, essi entrano nella categoria solita, cui si riferisce la massima adottata dalla Camera.

Io però non voglio insistere: poichè, essendo stato il motore della proposta di sospensione ieri, non mi pare di aver buona grazia ad oppormi alla proposta testè fatta dal collega Massari. Solo ho voluto ricordare alla Camera il fatto come avvenne onde veda che si tratta di circostanze affatto diverse; e che se ieri queste circostanze giustificavano un'eccezione, oggi può la Camera rientrare nelle norme già prima da essa stabilite per non far torto a nessuno.

PLUTINO AGOSTINO. Io debbo far osservare all'onorevole Massari, come diceva l'onorevole Macchi, che la differenza è enorme.

L'onorevole Massarani ieri vi ha detto: io dubito della mia salute, io non potrò forse per la mia salute

assistere alle tornate della Camera; quindi, per mia delicatezza, domando che mi si accordi la dimissione.

I suoi colleghi, sperando che la salute dell'onorevole Massarani fra due o tre mesi possa essere migliorata, e non volendosi privare del concorso di un benemerito loro collega, hanno detto: aspettiamo di risolvere su questa domanda.

Oggi poi venne un altro deputato, il quale dice: per gli affari miei domestici io non voglio più (notate, signori, che tra il *non voglio* ed il *non posso* c'è una gran differenza), non voglio più essere deputato, ed io prego i miei colleghi di provvedere all'elezione del mio collegio.

Vedete, signori, che la differenza è grande. Quindi, accettando, in questo caso non si manca a quei riguardi che ciascuno di noi ha tanto per l'uno che per l'altro deputato; ma per l'uno si spera che la sua salute gli permetta di ritornare tra noi, per l'altro si accetta la sua volontà, che è quella di non restare in mezzo a noi.

MASSARI GIUSEPPE. Due parole sole, perchè mi pare che la discussione sia già troppo prolungata. Prima di tutto io dichiaro all'onorevole Comin che ieri io ho sostenuta precisamente la stessa tesi che egli ha sostenuto oggi, ma la Camera mi ha dato torto.

Io ho detto, parlando la prima volta, che, mentre rispetto altamente la decisione della Camera, dal momento che essa ha stimato doverla prendere, per me è evidentissimo che, avendo abbandonato, a proposito dell'onorevole Massarani, la sua giurisprudenza, pare che non sarebbe conveniente (io faccio appello alla delicatezza di tutti i miei colleghi, sarebbe una cosa odiosa), non sarebbe conveniente dire di sì ad uno, e dire di no ad un altro. Francamente parlando, sarebbe un vero voto partigiano, e questo non può essere nell'intenzione nostra, nè in quella degli onorevoli colleghi che mi stanno di rimpetto.

L'onorevole Macchi che cosa ha detto? Ha detto che l'onorevole Massarani ha esposto i motivi della sua dimissione, e che questi non reggevano. Che cosa ha fatto la Camera conformandosi al parere dell'onorevole Macchi? Essa è entrata nell'apprezzamento dei motivi che determinarono l'onorevole Massarani a dare la sua dimissione, e non li ha trovati giusti.

Ora, io domando che anche all'onorevole Bonomi (poichè non è più il caso dell'onorevole Arrivabene, la cui dimissione non è stata accettata), che all'onorevole Bonomi si applichi senz'altro lo stesso criterio.

Egli dice che per ragioni d'affari non crede di potere più assistere ai lavori della Camera. Nell'intervallo che corre fra oggi ed il giorno in cui la Sessione sarà ripresa, l'onorevole Bonomi giudicherà se sussistano ancora i motivi che lo hanno determinato a presentare alla Camera la sua dimissione, ed allora, il primo giorno in cui i nostri lavori saranno ricomin-

ciati, sarà perfettamente libero di presentare le sue dimissioni.

Quindi io, a nome della coerenza, prego la Camera di voler sospendere (perchè la mozione non è che questa), di voler sospendere ogni deliberazione sulle dimissioni dell'onorevole deputato di Ancona.

Voci. Ai voti! ai voti!

UNGARO. Io ho bisogno di fare una dichiarazione e di domandare uno schiarimento.

Ho bisogno di fare una dichiarazione a proposito della votazione già seguita sulle dimissioni dell'onorevole Arrivabene.

L'onorevole Massari ha proposto, alla base di ciò che avvenne ieri, la sospensione, ed io l'avrei votata volentieri; ma siccome l'onorevole presidente ha messo in deliberazione la cosa in questi termini: « Chi crede doversi accettare le dimissioni, si alzi, » io sono stato seduto, perchè credo che la Camera non abbia il diritto di accettare una dimissione... (*Interruzioni*)

Perdonino, do la ragione del mio voto.

Se la Camera ha inteso di sospendere la deliberazione, io ho aderito a questa sospensione.

Questa è la dichiarazione.

Desidero poi di sapere se, colla votazione che si è fatta, si è sospesa l'accettazione delle dimissioni; perchè, se fosse altrimenti, io mi sarei astenuto dal votare.

PRESIDENTE. Può darsi che il presidente non si sia bene espresso; però avverto che egli ripeteva esattamente il concetto dell'onorevole Ricciardi, perchè ha detto *immediatamente*, appunto per significare che l'onorevole Ricciardi voleva soltanto sospendere l'accettazione delle dimissioni.

UNGARO. Mi permetta l'onorevole presidente che io solamente osservi che la Camera ha deciso varie volte che non è in sua facoltà di accettare o no le dimissioni di un deputato, ma solamente di prenderne atto.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda di sospendere di prender atto delle dimissioni dell'onorevole Bonomi.

(La Camera delibera la sospensione.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

CORDOVA, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sullo schema di legge per il riordinamento del Credito fondiario. (*V. Stampato n° 21-A*)

BARGONI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sullo schema di legge per disposizioni relative agli ufficiali già appartenenti alla marineria austriaca, destituiti per causa politica. (*V. Stampato n° 84-A*)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno tosto inviate alla stampa.

(Il deputato Carleschi presta giuramento.)

DISCUSSIONE INCIDENTALE INTORNO ALLA PUBBLICAZIONE DI UN BRANO DELLA RELAZIONE CONCERNENTE LE REGISTRAZIONI DELLA CORTE DEI CONTI CON RISERVA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvagnoli per una dichiarazione.

SALVAGNOLI. Alcuni giornali hanno pubblicato frammenti d'una pretesa relazione della Commissione incaricata di riferire sopra i decreti registrati con riserva. Ora la Commissione non ha ancora discusso, e molto meno deliberato intorno quella relazione, quindi i frammenti pubblicati non sono l'opera della Commissione, e questa non è in alcuna parte responsabile delle cose pubblicate.

PRESIDENTE. Si prende atto della dichiarazione dell'onorevole Salvagnoli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza.

LANZA GIOVANNI. Io avea già chiesto di parlare sull'argomento, al quale ha accennato l'onorevole Salvagnoli; credo che sia necessario di dare ancora una spiegazione.

La Camera rammenterà che sulla proposta dell'onorevole La Porta fu deciso che gli uffici nominassero una Commissione, la quale dovesse prendere in esame, e riferire sulla relazione della Corte dei conti, riguardo ai mandati registrati con riserva.

Cotesta Commissione venne nominata. Qualche tempo fa l'onorevole Marolda-Petilli si recava alla tribuna, e faceva atto di presentazione di una relazione sui mandati registrati con riserva, pel 1865, dalla Corte dei conti.

Ora in un giornale molto diffuso, cioè nella *Gazzetta del Popolo* di Torino, vedo riportati dei frammenti di questa relazione, nei quali si trovano giudizi severissimi, censure acerbe contro l'amministrazione di quel tempo, vale a dire contro il Ministero La Marmora.

Ho chiesto immediatamente conto di tale relazione, che io non credeva ancora distribuita, ed effettivamente, dalla Segreteria della Camera seppi che quella relazione, non solamente non era ancora stata distribuita, ma non era ancora stampata.

Allora ricorsi a qualche membro della Commissione, e due di essa mi dissero che, non solo la relazione non era stampata, ma che la Commissione non l'aveva ancora discussa, e non ne aveva nemmeno inteso la lettura.

Or bene, a me interessava molto che la Camera conoscesse questo incidente, onde l'apprezzasse anche al giusto valore, e vedesse quali precedenti si stabilirebbero, qualora codesta cosa passasse sotto silenzio e venisse trascurata, cioè che si possa pubblicare, o integralmente od in parte una relazione che non è ancora approvata dalla Commissione, e che per conseguenza non è opera che di un individuo solo.

Inoltre, siccome si tratta di una relazione in cui si fanno, ripeto, aspre censure, in massima parte, secondo me ingiustissime, come (qualora la Commissione approvi questa relazione) spero di potere dimostrare quando verrà la discussione in Parlamento, dichiaro davanti alla Camera che deploro altamente codesta pubblicazione, fatta forse nell'intento di nuocere alla riputazione politica di rispettabili persone.

Lamentando io questa pubblicazione individuale, fatta abusivamente in nome della Commissione, non posso a meno di pregare la Presidenza di vedere, se vi sia modo di mettere riparo a questi abusi, che direi quasi scandali.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. L'onorevole Marolda-Petilli è assente. È quindi naturale che io, che ho l'onore di essere presidente di questa Commissione, senta il dovere di dire qualche parola in proposito. Innanzitutto comincio dal dichiarare che la Commissione è estranea alla pubblicazione che si è fatta di questa relazione sui giornali; e voglio credere vi sia estraneo l'onorevole Marolda... (*Bisbigli a destra*) voglio crederlo; perchè questa sarebbe un'indiscrezione.

Ecco come avvennero le cose, per vedere quale e quanta parte di responsabilità ha la Commissione, non nella pubblicazione, alla quale, ripeto, essa è estranea, ma nel concetto della relazione.

Riunitasi la Commissione, e costituitasi, ha eletto quattro relatori, per i quattro anni diversi di esercizio finanziario, sui quali cadevano le riserve della Corte dei conti. Il deputato Marolda-Petilli, che fu eletto relatore per uno di questi anni, fu il primo a compilare la sua relazione. Avvertitone il presidente della Commissione, questi la convocò subito a bella posta per intendere la lettura di questo rapporto, discuterlo ed approvarlo.

Il rapporto era assai voluminoso, narrava fatti molto gravi, ed implicava giudizi molto severi. Per il che, la Commissione, vedendo che trattavasi di cose di tanta importanza e delicatezza, non ha voluto affrontare così di leggeri la discussione su questo rapporto; ed alla unanimità ha deciso che convenisse intanto farlo comporre, sapendosi bene che uno scritto qualunque quando lo si può avere sotto gli occhi stampato; e lo si può esaminare coi propri occhi nella calma dello studio, vi si possono fare delle osservazioni, degli appunti più meditati e più sicuri.

La relazione venne dunque composta; e, nel frattempo, il deputato Marolda-Petilli ha dovuto assentarsi. Fu poi con maraviglia che la Commissione vide parte di questa relazione riprodotta a brani sui giornali. Non voglio, per questo, muovere il menomo lamento contro la stampa; la quale, dal momento che aveva sott'occhi questo documento, si era creduta nel suo diritto di farne soggetto di quelle osservazioni che stimava più utili e migliori.

La Commissione, per altro, si è radunata anche questa mattina, per decidere in proposito. Essendovi stata, anco nelle ore mattutine, inopinatamente una riunione per l'esame del bilancio della Camera, la Commissione non si trovò in numero, e non potè deliberare.

Le cose sono in questi termini. La Camera apprezzerà da ciò che la Commissione non ha la responsabilità della pubblicazione del rapporto in questione, e che non si può fare ad un collega assente un addebito, del quale per avventura egli non sia imputabile.

LANZA GIOVANNI. L'onorevole Macchi nella sua esposizione, che io tengo per fedelissima, non ha contraddetto ad alcuno dei fatti da me esposti. Rimane però dubbio uno di essi ed è se questa relazione sia già al di d'oggi compiuta, e sia stata distribuita ai membri della Commissione. A me risulta che no.

MACCHI. No! no!

LANZA GIOVANNI. Ebbene, io credo sia necessario di prendere atto di ciò.

PRESIDENTE. Non è neppure incominciata la stampa.

LANZA GIOVANNI. Prendo anche atto di questa dichiarazione, mentre io mi affido completamente nei provvedimenti che la Presidenza sarà in grado di prendere al riguardo, affinchè in avvenire, per quanto sta in lei, impedisca che succedano questi abusi.

Debbo rivolgere ancora una parola all'onorevole Macchi riguardo a quella specie di appunto, col quale conchiuse il suo dire, cioè che nell'assenza del deputato Marolda-Petilli non fosse per avventura conveniente di muovere queste lagnanze.

Io domando se per un riguardo verso l'onorevole Marolda-Petilli assente, i membri di un'amministrazione che vennero così gravemente censurati in quella relazione dovevano tacere, e rimanere fino al suo ritorno, sotto l'impressione di quelle accuse, di quelle censure, e lasciar spargere pel paese, come un venticello, quelle voci, quelle asserzioni di abusi, di scandali, d'infrazioni alle leggi, addebitati a quell'amministrazione? Io non provoco risposta dall'onorevole Macchi; conosco troppo la nobiltà del suo carattere, per supporre che egli non possa unirsi a me nelle riprovazioni che ho manifestato circa tali abusi.

BOTTA. Siccome io pure appartengo alla Commissione incaricata dell'esame dei regi decreti registrati con riserva, mi permetto di far osservare alla Camera, non essere la prima volta che il giornalismo pubblica brani di relazioni prima che siano venute alla Camera. Si ricorderanno i miei onorevoli colleghi che la legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico prima che fosse stata presentata alla Camera fu dal giornalismo pubblicata in grandissima parte. Come ciò sia avvenuto io non lo so, nè intendo farne appunto ad alcuno; però debbo dire alla Camera che il modo come avvenne il primo fatto, può anche essere avvenuto pel secondo già citato dall'onorevole Lanza.

È positivo che la Commissione ha fatto stampare nove bozze di relazioni da servire pei suoi nove membri, onde potervi fare tutte quelle osservazioni che essa crede conveniente e per potervi portare quell'analisi che è il risultato d'uno studio peculiare. Ciò importa, signori, che il giornalismo abbia ben potuto per mezzo di qualche fattorino di stamperia, od in altro modo, procurarsene un brano qualunque, abbia potuto carpirne un concetto.

Ad ogni modo io devo protestare anche contro qualunque lontano sospetto, che possa accennare ai nove membri della Commissione alla quale ho l'onore di appartenere.

CRISPI. Anch'io deploro la pubblicazione avvenuta innanzi tempo di cotesta relazione. Nulladimeno non credo che nel caso attuale il danno sia tanto grave quanto lo ritiene l'onorevole Lanza.

La Commissione, che fu incaricata di riferire sulle relazioni fatte dalla Corte dei conti intorno ai decreti registrati con riserva, certo non poteva inventare i fatti, ma doveva desumerli dalle relazioni stesse.

Se colpe ci sono per le amministrazioni che hanno governato l'Italia, queste colpe risultano dal lavoro della Corte dei conti; e la Camera non potrà far altro se non che essere severa o indulgente per le colpe che le furono rivelate.

L'onorevole Lanza ha potuto osservare, quando la Corte dei conti ci spedì il suo lavoro, se essa abbia detto qualche cosa contro giustizia.

LANZA GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ciò riguarda il merito, si discuterà a questo proposito quando sarà all'ordine del giorno questa materia. Ora si tratta solo di questa pubblicazione extra-ufficiale.

CRISPI. Io sono il primo a deplorare cotesto fatto, e mi associo agli altri nostri colleghi, i quali condannano questo sistema di pubblicità preventiva.

L'onorevole mio amico G. Botta mi ricordò il fatto del *Corriere Mercantile*, il quale riportò, a preferenza di ogni altro giornale, e prima che la Commissione ne avesse dato la sua approvazione, il progetto di legge sull'asse ecclesiastico; e certamente il *Corriere Mercantile* non è un foglio che parteggia le idee di sinistra, ma piega piuttosto a destra. (*Rumori*) Io non accuso nessuna parte della Camera; l'inconveniente verrà da chi verrà, ma voglio constatare che non è la prima volta che ciò accade, ed io credo che la Presidenza vorrà prendere tali provvedimenti perchè non si possa più deplorare il male che si è rivelato.

Dirò di più, che si è veduto anche all'estero comparire, prima che nell'interno, qualche lavoro delle nostre Commissioni.

Laonde vedono benissimo che non è da oggi che ciò sia avvenuto. Ho voluto però osservare all'onorevole Lanza, il quale si è lagnato dei giudizi che si sono dati sopra le passate amministrazioni, e che parrebbe an-

che lui sentirsene colpito, appunto perchè anch'egli ebbe l'onore di far parte di quelle amministrazioni, ch'era mio intendimento di far notare alla Camera che, se ci sono colpe, se ci sono imputazioni, queste non possono sorgere che dal lavoro della Corte dei conti, non possono essere il fatto della Commissione.

LANZA G. Io non disconosco che sia abile la difesa assunta dall'onorevole Crispi circa questi fatti, per attenuarne l'importanza, da una parte riguardo a chi per avventura ne fosse stato il colpevole, e dall'altra per aggravare le persone che si credono offese.

CRISPI. Niente affatto.

LANZA G. Io dico solamente che nulla rileva il fatto riferito dall'onorevole deputato Crispi, cioè a dire che lo schema di legge sull'asse ecclesiastico siasi stampato dai giornali prima che venisse distribuito ai deputati.

Il fatto è ben diverso; qui si tratta di una relazione, la quale non è ancora approvata dalla Commissione; si tratta del giudizio di un individuo, che si dà come un giudizio della Commissione; per modo che il giornale, ignorando questa circostanza di fatto, divulga erroneamente questo giudizio come fosse in realtà quello della Commissione.

Rifletta l'onorevole Crispi che c'è una differenza tra l'un caso e l'altro.

In quanto poi al dire dell'onorevole Crispi che la colpa, se c'è colpa, deriva dai giudizi della Corte dei conti e non dalla relazione, anche qui egli dà un nuovo aspetto alla questione; ma io questo giro non l'accetto, perchè io non mi lagno dei giudizi, che per avventura potesse avere dati la Corte dei conti, bensì muovo lagnanza dei giudizi che possa avere dati il relatore, che non sono quelli della Corte dei conti; giudizi, che se provengono dalla Commissione o dalla Camera, sono rispettabilissimi, e bisogna piegare il capo; ma se derivano solamente da un individuo, io dico che allora non hanno importanza alcuna.

Ciò è quanto intendeva di esprimere: del resto poi, in quanto ai peccati che io posso avere commessi, sono pronto e prontissimo a sentirmeli rinfacciare, ed assoggettarmi alle censure, se sono fondate, od a respingerle con tutta l'energia, quando siano inesatte e senza fondamento; ma la mia coscienza è tranquillissima a questo riguardo. Ripeto che è tranquillissima, come pure credo lo sia quella de' miei colleghi che certamente ritengo inappuntabili al riguardo di cui è caso.

Benchè non intenda di entrare nel merito, cionondimeno, avendo voluto l'onorevole Crispi entrarvi, mi si permetta solamente di fare una brevissima osservazione.

Si ricordano, o signori, che nel 1865 si fece il trasporto della capitale; che si era ingiunto al Ministero di convocare il Parlamento in Firenze in quel noto determinato termine nell'autunno, e si ricordano altresì che fu d'uopo, non solamente di trasportare tutta

l'amministrazione centrale, ma di costruire i locali della Camera dei deputati e del Senato nel breve termine di tre o quattro mesi.

Ora, io domando, se al ministro dei lavori pubblici, che dirigeva questi lavori di grande importanza politica ed amministrativa, era possibile di eseguirli nel periodo di 2 o 3 mesi, facendo passare tutti gli atti e conti per tutti i giri e rigiri burocratici, richiesti dalla legge di contabilità, vale a dire non ommettendo gli appalti, le diminuzioni di prezzo, le trattative private? Ecco, in che consiste tutta questa fantasmagoria dei 15 mila atti registrati con riserva.

Io non m'inoltro nel merito; anzi non avrei detto nemmeno una parola in proposito, se l'onorevole Crispi non mi ci avesse trascinato. Ora non fo che attendere con tranquillità d'animo che venga la discussione di questa relazione quando sia approvata dalla Commissione.

Siano sicuri che io, tanto sono pronto alla difesa, come sono disposto a subire il giudizio della Camera, quando essa nella sua imparzialità riconosca che veramente vi sia stato abuso, che per altro io non esito a dichiarare insussistente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA. Se l'onorevole Lanza la prima volta che parlò avesse cominciato con le ultime parole con cui ora conchiude, io non avrei certamente presa la parola.

Ma poichè egli non si limitò solamente a deplorare il fatto della primitiva pubblicazione, ma volle contrapporre una difesa...

PRESIDENTE. C'è entrato ora, perchè l'onorevole Crispi ve l'ha indotto.

LA PORTA. Egli ha voluto fare una difesa, mentre che l'accusa non è conosciuta dalla Camera.

LANZA G. Ma se sono attaccato dall'onorevole Crispi.

PRESIDENTE. C'è stato trascinato: abbia pazienza. Io aveva avvisato l'onorevole Crispi che egli era entrato nel merito, e che bisognava limitarsi a parlare di questo grave inconveniente della lamentata intempestiva pubblicazione; poichè, come si può discutere ora sui decreti non registrati? Dove sono i materiali per questa discussione?

LA PORTA. Gli è appunto per questo, e mentre che la Commissione colle parole dell'onorevole Macchi ha deplorato l'abuso (*Rumori a destra*), non si può tollerare che l'onorevole Lanza...

PRESIDENTE. Ma è stato l'onorevole Crispi che ve lo ha spinto.

Voci a destra. Basta! basta!

PRESIDENTE. Permetta, onorevole La Porta: ella doveva fare cotesta osservazione all'onorevole Crispi. Doveva domandare la parola contro l'onorevole Crispi. Bisogna essere giusti!

Voci a destra. Basta! basta!

CRISPI. L'onorevole Lanza ritiene ch'io abbia voluto prendere la difesa di qualcuno. Io non volli difendere nessuno, ed in fatto io cominciai anzi tutto a deplorare la intempestiva pubblicazione della relazione della quale si è tenuto discorso. Io soltanto ho voluto dire alla Camera che, se ci sono fatti imputati, se ci sono colpe delle quali vennero accusate le passate amministrazioni, non possono essere l'opera della Commissione, ma devono sorgere dal lavoro della Corte dei conti.

Io non parlai dei 15 mila mandati, coi quali furono costruite quest'Aula e quella del Senato. Di queste cose non ho voluto discorrere; a suo tempo se ne parlerà alla Camera, come sventuratamente se ne dovrà parlare nelle Corti di assisie. Cotesto non era il mio pensiero; io solamente volli far rilevare che se nella relazione stata pubblicata furono rilevate delle colpe, queste non potevano essere un'invenzione della Commissione. La Commissione poteva unicamente emettere un giudizio su coteste colpe da sottoporre alla Camera, affinchè questa emettesse poscia il suo ultimo verdetto. Questo e non altro è il mio intimo sentimento. Quindi l'onorevole Lanza non aveva ragione nè di lagnarsene, nè di appormi che io abbia fatto la difesa di qualcuno, perchè io quanto lui ho deplorato quello che è avvenuto.

PRESIDENTE. Lo deplora pure la Presidenza; ma dietro l'invito che le venne fatto dall'onorevole Lanza, cercherà se è possibile provvedere perchè questi fatti non si ripetano...

ASPRONI. Non ci riuscirà.

PRESIDENTE... Lasci parlare. La ringrazio di avermi prevenuto, ma la Presidenza non può che vigilare sulla tipografia, e ritiene per le notizie che ha del modo con cui i tipografi si conducono, che non sia questo fatto per nulla da imputarsi a loro.

Quando poi altre persone che io non posso e non vorrei nominare abbiano commesso questo abuso, intende bene la Camera che la Presidenza non ha mezzi per impedirlo. Dunque la Presidenza invigilerà.

L'onorevole Carini ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

CARINI. Dichiaro che, se per ragioni di salute non fossi stato assente dalla Camera domenica scorsa, avrei votato per il sì sulle due parti dell'articolo 17.

PRESIDENTE. L'onorevole Tommasini scrive che, se per ragioni di salute non fosse stato obbligato a non intervenire alla Camera, avrebbe votato favorevolmente in ambe le parti dell'articolo 17.

L'onorevole Villa Tommaso scrive che, per una disgrazia avvenutagli, non poté intervenire alla Camera domenica passata, ma che qualora fosse stato presente avrebbe votato favorevolmente la legge.

NICOTERA. Domando la parola per una dichiarazione.

MICELI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

DICHIARAZIONE DI VOTO.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha la parola per una dichiarazione.

NICOTERA. Dichiaro in nome dei miei amici Comin, Origlia, Palasciano e Lazzaro, e nel mio proprio che, se ci fossimo trovati presenti l'altro giorno alla Camera, avremmo votato colla maggioranza.

Debbo dichiarare poi, per incarico del mio amico Mattia Farina che egli, per ragione di salute di un suo figliuolo che trovasi ai bagni d'Ischia, ha dovuto e deve per qualche giorno trovarsi assente dalla Camera.

DISCUSSIONE INTERNO ALL'INTERPELLANZA STATA FATTA CIRCA L'ISPEZIONE DEL GENERALE DUMONT A ROMA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli per una mozione.

MICELI. Io prego l'onorevole presidente di conservarmi la parola, perchè questa mia mozione provocherà una risposta dal banco dei ministri.

Ricordo alla Camera che, sulla interpellanza dell'onorevole mio amico Pianciani, il signor presidente del Consiglio aveva promesso una risposta, quando avesse avuto notizie ufficiali sull'affare del generale Dumont a Roma.

Io ritengo che i nove giorni che sono trascorsi, siano stati sufficienti perchè il presidente del Consiglio abbia potuto avere le notizie richieste, e che sia in grado di comunicarle alla Camera. Io non ho parlato di questo fatto malgrado che l'onorevole mio amico Ricciardi ne abbia sollevato due volte la questione.

Ma, siccome questa probabilmente sarà l'ultima tornata dell'attuale Sessione, io crederei di far oltraggio alla Camera stessa, se non si domandasse lo adempimento di quella promessa del Governo.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Mi rincresce di non poter ancora essere in condizione di dare risposta definitiva su questo argomento. L'onorevole Miceli può essere persuaso che, se fossi già in grado di darla, lo farei con grande soddisfazione.

Quello che posso dire è che dal canto del Ministero non si intralasciò di chiedere spiegazioni al Governo francese per conoscere se effettivamente da esso una missione fosse stata affidata al generale Dumont per ispezionare solennemente la legione di Antibo.

Esso ci fece conoscere che ufficialmente non aveva data alcuna missione, e soggiunse non credere che fossero veri i discorsi che si dicono fatti da quel generale.

Nulladimeno, siccome noi non abbiamo ancora con-

siderato bastevolmente appagante questa risposta, si è fatto venire qui il nostro rappresentante di Parigi: ma essendo egli giunto soltanto ieri ad ora tarda, non potrei per ora fornire altri schiarimenti.

Quello che posso accertare alla Camera ed al paese si è (*Con calore*) che il Ministero è altamente compreso del sentimento della propria dignità, e che è risoluto a non fallire a' suoi doveri, ma anche di non trasandare i suoi diritti, e che certamente non permetterà giammai che la Convenzione che vincola due parti, debba essere lealmente rispettata da un contraente e non osservata dall'altro. (*Bene! Bravo!*)

MICELI. Le parole pronunciate dall'onorevole presidente del Consiglio rivelano che si tratta di un fatto assai grave, ed i nove giorni che sono passati senza che il Governo abbia data soddisfacente risposta, mi confermano nell'idea che la ispezione del generale Dumont alla legione d'Antibo in Roma, abbia un significato la cui importanza non può dissimularsi.

E qui io credo che cade veramente in acconcio di ricordare alla Camera come sempre più si confermi l'antico adagio, che quanto più da una parte si è rassegnato ed umile, altrettanto dall'altra si è pretenzioso e superbo. (*Mormorio*)

Il nostro Governo da molto tempo aveva tollerato che in Roma avvenissero dei fatti, che sono evidentemente contrari non solo al diritto assoluto degli Italiani, ma ben anche allo spirito ed alla lettera della stessa Convenzione del 15 settembre 1864.

In quella Convenzione, ricorderanno bene i miei onorevoli colleghi ed il Ministero, che era preveduto nell'articolo 3 il caso che il Governo papale dovesse procedere alla formazione dell'esercito che doveva surrogare le truppe francesi.

Si diceva in quell'articolo 3, che io ricordo con molta pena, che il Governo italiano si interdiceva il diritto di reclamare, qualora il papa si costituisse delle forze difensive composte anche di cattolici stranieri.

Lo spirito e la parola di quell'articolo che cosa importano?

Importano che i cittadini francesi avrebbero potuto militare sotto le bandiere pontificie.

PRESIDENTE. Questa non è una mozione d'ordine.

MICELI. È una risposta che io fo al presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Questa non è una mozione d'ordine.

MICELI. Perdoni...

PRESIDENTE. Perdoni anche lei; ma questa non è una mozione d'ordine.

MICELI. Sono osservazioni che io fo alla risposta dell'onorevole presidente del Consiglio, perlocchè ho avuto cura di riserbarmi la parola; quindi rilevo come la Convenzione sia stata violata.

La Convenzione è stata violata permettendosi ai soldati francesi di continuare ad essere soldati francesi in missione a Roma sotto le bandiere pontificie;

permettendosi agli ufficiali francesi di compiere il loro servizio nell'esercito papale, pure appartenendo all'esercito francese. La Convenzione del settembre 1864 è un atto internazionale votato dalla Camera, e questo è innegabile. I trattati internazionali si chiamano dai pubblicisti *contracta bonæ fidei*, e sono leggi che obbligano i popoli. Ma quest'obbligo ha i suoi limiti assegnati dalla esperienza, che è giudice inesorabile del valore e delle esistenze delle opere umane; ed io fo pure osservare al Ministero che spesso si avvera che alcuni atti, che alcune leggi si sperimentano dannose, esiziali ad un paese, ed allora è imprescindibile dovere del Governo di far sì che la nazione, ai cui destini esso presiede, non stia eternamente sotto l'incubo dei pericoli e dei mali che ne provengono, e che quindi si adoperi con ogni sforzo a liberarsene. Ciò impone il diritto di legittima difesa ed il principio della sovranità nazionale.

Ora, se è innegabile che, pria che i Francesi si sono ritirati da Roma, il loro Governo si è messo in flagrante violazione di quella Convenzione; se la Francia, senza avere ufficialmente la propria bandiera in Roma, sta nondimeno in Roma a difendere il papa; se questo fatto influisce contrariamente ai più legittimi interessi italiani sulla popolazione di Roma, la quale perciò diffida del Governo italiano e vede nei soldati francesi, mascherati da papalini, sempre la mano e la potenza della Francia; se questo fatto perverte lo spirito romano e crea i gravissimi inconvenienti che noi tutto-giorno deploriamo, l'Italia tutta, nazione e Governo debbono alla fine provvedere.

La mancanza assoluta di sicurezza pubblica in tutto lo Stato, dove i nostri nemici, che non hanno smessa ancora la speranza di riacquistare il perduto, finchè tengono la fortezza del cattolicesimo, che si chiama Roma; il disordine amministrativo che ci preoccupa tanto, la sfiducia delle masse, sono una conseguenza della Convenzione, che ci toglie la libertà di agire e ci paralizza dinanzi alle trame, di cui siamo vittime, senza che possiamo sventarle, dinanzi alle aperte ostilità che ci vengono dal Governo del papa, il quale si copre con la potenza della Francia. Noi dobbiamo vedere con le braccia legate che i nostri confini siano scorazzati da orde di malfattori, che i nostri soldati disertori abbiano ricovero presso quei che li seducono al delitto (*Mormorio*), che il numero dei renitenti alla leva sia imponente, per opera dei nemici ostinati nelle audaci speranze e nelle più colpevoli cospirazioni contro l'unità dell'Italia.

I renitenti, i malfattori sono numerosi, e dappertutto spinti e corrotti dagli agenti di Roma, solo avanzo delle tirannidi cadute...

PRESIDENTE. Debbo domandare quale è la mozione d'ordine che fa dopo tante ragioni.

MICELI. Ecco, signor presidente; non abbia molta fretta...

PRESIDENTE. Fretta? Non è il presidente che ha fretta, ma il presidente deve fare osservare il regolamento...

MICELI. Io debbo...

PRESIDENTE... e la prego a far silenzio. Quando ha domandato di parlare per una mozione d'ordine, questa consisteva nel chiedere al presidente del Consiglio se era in grado di rispondere ad un'interpellanza che gli era stata in una delle precedenti sedute diretta. Il signor presidente del Consiglio ha dichiarato che non ha ancora dati sufficienti per dare una risposta definitiva su questa interpellanza; ed ella mi fa un discorso sull'interpellanza. Pare a lei che il presidente debba darle pienissima libertà di allargarsi quanto le pare e piace su codesto argomento che non è all'ordine del giorno?

MICELI. Siccome aveva pregato il presidente di conservarmi la parola dopo che avesse risposto il presidente del Consiglio, ed ella, signor presidente, me l'ha concessa...

PRESIDENTE. Sì, ma per la mozione d'ordine; nessuno ha diritto di portare all'ordine del giorno una materia che non vi è compresa.

MICELI. La materia è così grave ed interessa tanto l'avvenire del nostro paese e la sua dignità, che...

PRESIDENTE. Appunto perchè è materia, non che grave, gravissima, bisogna che prima sia messa all'ordine del giorno. Ella sa che nelle Assemblee legislative uno dei pericoli più grandi, dai quali bisogna guardarsi, è quello di trattare argomenti di alta importanza all'improvviso, alla sprovvista, senza che la Camera ne sia precedentemente avvertita.

MICELI. Il signor presidente del Consiglio ha risposto alla mia mozione d'ordine; le conseguenti osservazioni sono nel mio diritto. Nondimeno io conchiudo, signor presidente. Ho brevemente esposto i danni gravissimi che dalla Convenzione furono cagionati finora, e non so quali potranno essere nell'avvenire. La Camera ed il Ministero staranno tre mesi separati, ed io raccomandando al Governo di sostenere fermamente la dignità del paese, di compiere gli obblighi di Governo che sa far rispettare la sovranità e l'indipendenza della nazione, e d'insistere presso il Governo francese perchè cessino una volta i sinistri effetti della Convenzione, riconoscendo il nostro diritto su Roma, diritto che non è semplicemente dei Romani, ma è, a maggior titolo, degli Italiani, che tante calamità subiscono a causa della mancanza della loro capitale.

Il Governo, anzichè minacciare i patrioti che si agitano per la liberazione di Roma, pensi decisamente a liberarla egli stesso, e non trovi ostacolo in una Convenzione intollerabile e spesso violata dall'altra parte contraente, che non avrà ragione a proteste.

Io spero che, prima che la Camera si riapra, noi vedremo i risultati di una politica ferma, decisa, energica, diversa dalla politica di acquiescenza che si è

seguita finora. Così solo, e non altrimenti, si eviteranno pericoli e sventure da cui rifugge l'animo di tutti.

RATAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Io non so davvero come le poche parole che io ho proferite in risposta all'eccitamento fattomi dall'onorevole Miceli abbiano potuto provocare dal canto suo il discorso che ha pronunziato e l'accusa che ci mosse, di procedere troppo rimessamente, di essere troppo umili e sommessi ai voleri della Francia.

Io posso assicurare l'onorevole Miceli che non meritiamo un rimprovero di tal fatta.

Noi intendiamo di rispettare i nostri impegni e di eseguire le nostre obbligazioni; ma (*Con forza*) siamo egualmente fermi nel voler esperire dei nostri diritti, ed a questo compito può essere certo l'onorevole Miceli che non verremo meno mai. (*Bene!*)

L'onorevole Miceli soggiunse: non si potè in nove giorni avere una soddisfacente risposta; dunque la deve essere una faccenda ben seria e ben grave.

Ma Dio buono! mi pare pure di essermi bastevolmente spiegato relativamente alla risposta che ci venne dal Governo francese.

Esso, io ho detto, ha dichiarato di non aver dato al generale Dumont alcuna missione per ispezionare la legione di Antibio; ha dichiarato avere il medesimo ricevuta soltanto una missione officiosa affidatagli dal ministro della guerra per l'interesse che portava a quei soldati che avevano militato sotto le bandiere di Francia.

A noi è parso che non bastasse questa risposta, e che, siccome il generale francese aveva, nella sua qualità di generale, ispezionato quella legione, era necessario qualche altro fatto che meglio chiarisse come la missione si fosse da lui assunta senza che gli fosse commessa dal Governo francese. È appunto su ciò che si stanno facendo ulteriori pratiche; è appunto per questo che, come ho dianzi accennato, abbiamo chiamato qua il nostro rappresentante a Parigi; è appunto per questo che sinora non mi trovo in condizione di dare una risposta appagante.

Ciò posto, io domando se io potevo più chiaramente ed esplicitamente esprimermi a questo riguardo.

L'onorevole Miceli ha pure asserito che sono continue le violazioni che dal Governo francese si fanno alla Convenzione del settembre 1864, che vi sono soldati di Francia sul territorio italiano, e che, se non vi è la bandiera, vi è l'esercito della Francia.

Io gli rispondo ricisamente che esiste nè bandiera, nè esercito francese sul territorio italiano, ed è appunto perchè ciò teniamo per fermo che noi abbiamo altamente reclamato contro un fatto di un generale francese che ha fatto l'ispezione della legione d'Antibio. (*Bravo! Bene!*) Se veramente esistesse in Italia un esercito francese, come vorrebbe l'onorevole Miceli che

il Ministero avesse potuto muovere querela perchè un generale francese avesse ispezionato quella legione? Non è forse evidente che in tal caso il Governo francese ci avrebbe immediatamente risposto che non faceva che esercitare un suo diritto? E se esistevano soldati francesi sul territorio romano, aveva pure diritto di fare ispezionare questi soldati francesi da un suo generale. Ma dal momento che quel Governo ha assicurato che non si era data veruna missione ufficiale, ha in pari tempo riconosciuto che quei soldati non sono soldati di Francia.

Ed effettivamente non lo sono. Avendo appartenuto all'esercito francese, possono bensì, quando avranno cessato di militare sotto il Governo pontificio, ritornare al servizio della Francia: ma finchè rimangono sul territorio italiano, finchè sono agli stipendi del pontefice, non sono nè potranno mai ritenersi come soldati francesi. Ben scorge dunque l'onorevole Miceli come egli incorra in gravissimo errore, quando afferma che da questo lato vi possa essere stata una infrazione della Convenzione di settembre.

Del rimanente, quando noi abbiamo assunta l'amministrazione dello Stato, questo era un fatto consumato, ed era noto al Parlamento: tanto è che questo fu oggetto di una speciale interpellanza che si diresse al Ministero d'allora, e la Camera non ebbe a rimproverarlo dietro le spiegazioni che vennero fornite su quest'argomento.

Non può dunque da questo fatto trarre alcuna illazione per accusarci di aver permesso che la Convenzione del 1864 venisse violata dalla Francia.

D'altra parte io non credo che, tranne il fatto di cui ora discorriamo, dell'ispezione del generale Dumont, si possa fare la menoma censura al Governo francese di avere in alcuna guisa contravvenuto agli obblighi che quella stipulazione imponeva.

Dunque io respingo tutte le censure che si vorrebbe farci: e, respingendole, rinnovo la mia dichiarazione che, mentre noi vogliamo eseguire i patti fermati, la Camera può essere egualmente certa che non mancheremo di valerci di tutti i mezzi che ci appartengono di diritto per fare sì che la Convenzione stessa sia da tutti rispettata. (*Benissimo! Bravo!*)

SIRTORI. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Sirtori, l'incidente è esaurito.

SIRTORI. Per uno schiarimento di fatto.

Molte voci. No! no! Alla votazione!

PRESIDENTE. Perdoni, io debbo consultare la Camera.

Voci a destra. Lasciate parlare!

PRESIDENTE. Ho già detto poc'anzi all'onorevole Miceli che da una mozione d'ordine è passato in un argomento che non era all'ordine del giorno.

SIRTORI. Le parole dell'onorevole presidente del Consiglio sembrano rendere responsabile la Camera di una politica che la Camera non ha mai approvata.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Gli atti del Parlamento fanno fede.

SIRTORI. Dalle parole dell'onorevole presidente del Consiglio parrebbe che la Camera avesse riconosciuto come conforme alla Convenzione del 15 settembre 1864 il fatto della formazione della legione d'Antibo, mentre io ricordo benissimo che quando quel fatto venne annunciato alla Camera, l'onorevole Minghetti domandò spiegazioni al presidente del Consiglio, generale La Marmora, il quale non ha punto dichiarato che quel fatto fosse conforme alla Convenzione del settembre, e la Camera non ha in verun modo nè espressamente nè tacitamente riconosciuto questa conformità. Ora la Camera è venuta a conoscenza di nuove circostanze di quel fatto, cioè che nella legione d'Antibo continuano ad essere soldati francesi ed ufficiali che sono ufficiali dell'esercito francese. Per conseguenza, se questi legionari d'Antibo continuano ad essere al servizio della Francia è evidente che la Convenzione del 15 settembre 1864 è violata.

E questo fatto, o signori, sembra ancora avvalorato e confermato dalla ispezione fatta da un generale francese. Il presidente del Consiglio disse che la missione del generale Dumont è ufficiosa e non ufficiale.

È cambiato il nome, ma la cosa non cambia; se un ufficiale superiore in divisa francese ispeziona i soldati papalini in nome della Francia, è indubitato che la legione antiboiana è un reggimento francese senza la bandiera della Francia, ma sotto la protezione e la ispezione del Governo francese.

Il presidente del Consiglio ha osservato che la Camera non ha disapprovato nè protestato contro la formazione di quella legione; ora io ricordo benissimo che la Camera allora non ha approvato quel fatto. Ed è mia opinione che, dopo la conoscenza dei fatti che rivelano i legami e la dipendenza di quella legione rispetto al Governo francese, la Camera debba altamente protestare contro questo mascherato intervento.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Dirò brevi parole in risposta all'onorevole Sirtori.

Quanto al fatto che io ho allegato, credo che gli annuali del Parlamento ne renderanno testimonianza, e molti dei nostri attuali colleghi, i quali erano presenti a quella discussione, certo si sovverranno che si è interpellato il ministro La Marmora, allora presidente del Consiglio, che egli ha spiegato in qual senso si era formata questa legione, ma che non sorse alcuno a proporre un voto di disapprovazione.

Ora, signori, a me sembra che quando alla Camera si dà contezza di un fatto, ed essa non formula un voto, non è colle grida di disapprovazione, che per avventura possano levarsi da un lato o dall'altro, che si infligge alcuna censura.

SIRTORI. Chiedo di parlare.

RATAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Ora è certo che un voto di disapprovazione non ci fu; chè, se vi fosse stato, il generale La Marmora, il quale presiedeva allora il Consiglio, certo, dopo una somigliante deliberazione, avrebbe saputo a qual partito attenersi.

Quanto poi a ciò che diceva l'onorevole generale Sirtori, il quale lasciava quasi travedere che fosse mutata in questi ultimi tempi la natura di questa legione, e che, se nei primordi era soltanto composta di soldati non francesi, ora abbia indossata persino l'assisa dell'esercito di Francia, io posso anzi accertarlo che ciò non è avvenuto nè prima nè dopo; ed è appunto per questo e perchè anche quel Governo non considerava tal legione come composta di soldati francesi, che ha dichiarato al Governo italiano che non aveva data missione alcuna per procedere a quella rassegna.

Ma l'onorevole Sirtori dice: quando si tratta di un'ispezione non si può distinguere tra missione ufficiale e missione officiosa.

Risponde che il Governo francese ha dichiarato non avere dato missione nè ufficiale nè officiosa ad un suo generale per ispezionare la legione, ma unicamente averlo incaricato d'interessarsi onde i soldati ed ufficiali appartenenti a quella legione non disertassero una bandiera verso la quale si erano impegnati.

Dunque non fu data missione nè officiosa nè ufficiale per ispezionare la legione, poichè sono perfettamente d'accordo con lui che, ove si fosse affidata in tale intento, rivestirebbe certo il carattere ufficiale.

Si tranquilli perciò l'onorevole Sirtori, se egli non teme altro fuorchè quella legione possa considerarsi come composta di soldati francesi.

SIRTORI. Io non ho punto detto che quella legione possa considerarsi come faciente parte dell'esercito francese... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a recarsi ai loro posti, altrimenti gli stenografi non possono sentire.

SIRTORI. L'onorevole Minghetti, quando portò a questa Camera la questione della legione di Antibio, esprimeva l'opinione che, se i fatti erano come si narravano, sembravano poco conformi alla Convenzione del 15 settembre, e la risposta del generale La Marmora fu questa, che i fatti non erano bene accertati, che prenderebbe delle informazioni, e che ad ogni modo manterrebbe la rigorosa osservanza della Convenzione del 15 settembre, per cui era sospesa la decisione sulla questione; ci erano dei fatti da accertare. Era vero sì o no che vi erano soldati francesi nella legione di Antibio, che vi erano ufficiali francesi che continuavano ad essere ufficiali francesi nella legione di Antibio?

Erano fatti incerti, perciò la Camera non poteva pronunciare, la Camera in certo modo pronunciava

ipoteticamente, condizionalmente, cioè: se è vero che vi sono soldati francesi nella legione di Antibio, questo è un intervento indiretto.

Ora l'onorevole presidente del Consiglio mi mette innanzi una teoria che comprometterebbe questa Camera, perciò mi pare necessaria una solenne decisione della Camera.

Il presidente del Consiglio dice: quando si conobbe la formazione della legione d'Antibo, la Camera non fece alcuna protesta, dunque l'ha approvata; la Camera ha approvato che vi sia a Roma una legione di Antibio, composta come è composta. Dopo queste parole del presidente del Consiglio, se la Camera non prende una decisione, ne verrà la conseguenza che voi approvate la missione del generale Dumont, l'ispezione fatta dal generale Dumont alla legione d'Antibo, il discorso tenuto dal generale Dumont; se noi non lo disapproviamo come una solenne infrazione della Convenzione del 15 settembre, vuol dire che noi l'approviamo.

Ecco quale sarebbe la conseguenza della teoria messa innanzi dall'onorevole presidente del Consiglio; ed è per questo che io invito la Camera a protestare contro quest'intervento simulato, o almeno ad esigere dal Ministero che protesti chiedendo al Governo francese una solenne disapprovazione degli atti del generale Dumont.

RATAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Io non posso rimanere sotto l'impressione di questa dichiarazione dell'onorevole Sirtori.

Egli presuppone un fatto, e poi, stabilito questo fatto a modo suo, ne trae tutte le conseguenze che vuole.

Certo, se nell'occasione di quell'interpellanza e di quell'eccitamento che era stato fatto dall'onorevole Minghetti, il Ministero avesse risposto che non conosceva come le cose fossero passate, l'onorevole Sirtori avrebbe perfettamente ragione nel dire che io era in errore quando considerava il silenzio della Camera come un segno ch'essa non ritenesse quel fatto contrario alla Convenzione.

Ma le cose non passarono in questo modo: in allora, se male non ricordo, il generale La Marmora rispondendo all'onorevole Minghetti dichiarò che dagli schiarimenti forniti dal Governo francese si doveva rimanere convinti che non si trattava di una legione composta di francesi ancora al servizio della Francia, ma bensì di soldati che avevano cessato di appartenervi dal momento che erano entrati al servizio del pontefice: questa è la risposta che diede il generale La Marmora. E sebbene sia verissimo (come non si può contendere) che, se le cose fossero state come ipoteticamente erano indicate dall'onorevole Minghetti, uno solo dovesse essere il sentimento, nè avrebbe potuto essere altrimenti, di qualunque Assemblea italiana

tuttavia siccome così non fu, poichè dalle spiegazioni dell'onorevole La Marmora si venne a conoscere che si trattava di una legione straniera; così non possono le induzioni dell'onorevole Sirtori essere ammesse.

Confesso di non avere riletto i resoconti di quella discussione; ma parmi che, se la Camera desiderasse di esaminarli, vedrebbe l'onorevole Sirtori che la verità è perfettamente conforme a quanto ho accennato.

Quanto poi a ciò che si riferisce alla questione attuale, il Ministero è d'accordo, e non ha mancato di farlo sentire al Governo francese, ed ha già dichiarato a questo che se vi fosse stata una missione ufficiale o ufficiosa per fare una ispezione col mezzo di un generale francese sul territorio romano, questo fatto racchiuderebbe una violazione della lettera e dello spirito della Convenzione.

Quindi il voto che l'onorevole Sirtori vorrebbe fare esprimere dalla Camera non avrebbe significato alcuno, perchè non sarebbe altro che una conferma di ciò che il Ministero già dichiarò in questa Camera ed al Governo francese.

SELLA. Il fatto della ispezione del generale Dumont, come pure i termini del suo discorso, spiacquero al paese...

RATTAZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Anche al Governo!

SELLA... ed anche al Governo.

Ora io non credo che un fatto di questa natura possa essere portato davanti a questa Camera, senza che essa, non dico prenda una deliberazione, ma almeno faccia vedere col suo contegno che partecipa alla commozione del paese, e che fa intera riserva delle sue deliberazioni.

L'onorevole presidente del Consiglio dichiarò che sono pendenti delle pratiche per avere delle spiegazioni su questo fatto. Fino a che queste dichiarazioni, queste spiegazioni non sono compiute, è evidente che la rappresentanza nazionale non può pronunziare un giudizio. Io mi limito dunque a proporre fin d'ora che il Governo sia invitato, allorchè siffatti schiarimenti siano forniti, a sottoporre alla Camera tutta la corrispondenza diplomatica che sarà stata tenuta; ed ove lo stimi opportuno per maggiormente dilucidare l'argomento, vi unisca anche la corrispondenza che si riferisce alla formazione della legione di Antibo.

La Camera, una volta che avrà presa cognizione di tutti i documenti, di tutte le spiegazioni, pronunzierà il suo giudizio; ma intanto, oggi facendo quest'invito al Governo, il quale sono certo che lo accetterà, fa evidente riserva, e mostra di commuoversi col paese di questo fatto, che non si presenta per niente normale, nè conforme allo spirito ed alla lettera della Convenzione.

RATTAZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle fi-

nanze. Io non ho la menoma difficoltà ad accettare questo invito ed a dichiarare che il Governo, al primo momento che la Camera si potrà riunire, presenterà tutta la corrispondenza che avrà avuto luogo tra il Governo francese e il Governo italiano, anche per quello che si riferisce alla formazione della legione di Antibo, se la Camera lo stimerà opportuno.

Per me, ripeto, non avrei nessuna difficoltà che la Camera in qualche modo manifestasse il suo pensiero su questo fatto.

CRISPI. L'argomento della legione d'Antibo è stato portato più volte alla Camera. Se ne parlò quando il deputato Minghetti ne interpellò il generale La Marmora, e se ne parlò specialmente da noi quando abbiamo discusso la legge pel debito pontificio. Io ne feci uno speciale esame e notai le lettere dei generali francesi dirette al vescovato dell'impero napoleonico, nelle quali si ordinava la coscrizione di quella legione, e si diceva che i soldati i quali andavano ad arruolarsi sotto la bandiera pontificia avrebbero continuato ad essere cittadini francesi ed avrebbero conservato tutti i diritti che spettano ad un soldato della Francia.

Mi rammento altresì che, quando la legge pel debito pontificio venne discussa, l'onorevole deputato Visconti-Venosta, che mi duole di non vedere al suo posto, abbia risposto che il Governo di Francia non aveva menomamente violato la Convenzione permettendo la costituzione di quella legione nel suo territorio. Al che osservai che egli era in errore. La Francia ha fatto quello che noi avevamo preveduto allorchè in novembre 1864 si discusse la Convenzione del settembre. Io dissi che, quando noi ci lagnavamo dell'articolo 3 di quella Convenzione ed opponemmo a quell'articolo la possibilità di un mascherato intervento straniero, noi eravamo nella ragione. Ebbene, l'onorevole deputato Visconti-Venosta, che fu due volte ministro degli affari esteri, dichiarò che la legione d'Antibo era una legione straniera, e che reclutata ed organizzata in Francia, ciò fu fatto senza che il Governo francese vi prendesse parte ufficiale. Il nostro collega manifestando cotesta opinione, poco curava le lettere dei generali dell'impero all'episcopato.

Malgrado ciò, o signori, la Camera non venne ad alcuna decisione, ed io sono d'accordo coll'onorevole deputato Sirtori che nulla era stato deciso anche prima, perchè il generale La Marmora, il quale aveva promesso d'informarsi e di darne notizia alla Camera, non ne parlò mai più, e nessuno gliene richiese spiegazioni. Nulladimeno osserverò che, se non vi fu un voto esplicito, pur nondimeno, quando noi abbiamo discusso la legge pel debito pontificio, da quel lato della Camera (*Accennando a destra*) tutti gli oratori, compreso l'onorevole Minghetti che era relatore di quella legge, non dettero alcuna risposta alle obiezioni che io feci in proposito. Ad ogni modo, signori, oggi sono convinto che tutti i deputati in qualunque

parte di questa Camera essi siedano, quelli che voterono la Convenzione del settembre, o che la combatterono, tutti sorgeranno unanimi per protestare contro l'ingerenza del Governo francese nelle cose del nostro paese.

Io mi associo ben volentieri alla domanda dell'onorevole Sella, il quale, malgrado che abbia votato la Convenzione del settembre 1864...

SELLA. Appunto perchè l'ho votata.

CRISPI... oggi è il primo a lamentarne i danni; mi associo ben volentieri a lui, e credo che con noi saranno coloro che gli furono soci nell'approvazione di quella malaugurata Convenzione.

La Convenzione esiste, l'ho detto più volte e non possiamo violarla, anzi il violarla sarebbe un grande pericolo per l'Italia. Noi ci metteremmo nel torto.

Ma se il Governo francese fosse il primo a romperla, se esso il primo si svincolasse da quegli obblighi che lo legano all'Italia, certamente non saremmo noi che dovremmo restare legati ad una Convenzione, dove la parte che contrasse con noi non la tenesse parimente sacra. E non vi sarà un solo italiano che vorrà chiedere l'osservanza di un atto internazionale non rispettato da ambe le parti. Esso sarebbe uno di quegli atti che si rendono nulli per fatto di coloro che ne furono gli autori.

Quindi io mi associo alla proposta dell'onorevole Sella e lo fo volentieri, imperocchè l'onorevole presidente del Consiglio anch'egli accetta che la Camera esprima il suo voto che il patto debba essere mantenuto dalla Francia. Ci riserbiamo intanto di prendere una deliberazione definitiva quando le trattative siano terminate e la Camera potrà con piena cognizione di causa giudicare sul contegno delle due potenze. Allora potremo deciderci secondo le circostanze, ed il nostro voto sarà degno del paese e conforme alla dignità della nazione.

SELLA. Io ho votata la Convenzione del 15 settembre, e credo che quel voto abbia costato a me un maggiore sacrificio di affezione che a molti altri di quelli i quali l'hanno pure approvata.

Io, o signori, ho votata quella Convenzione col convincimento che ci saremmo preparata la strada per andare a Roma, imperocchè l'armata francese avrebbe lasciato il suolo italiano, e ciò avrebbe fatto non solo ufficialmente, ma ufficiosamente.

Io quindi non malgrado, ma appunto perchè ho votato la Convenzione, sono più che altri interessato a considerare che essa sia perfettamente osservata non solo nella lettera, ma anche nello spirito suo, e che sia mantenuta con quella lealtà con cui l'ha rispettata sin qui in tutte le circostanze il Governo italiano.

Voci. Ai voti! ai voti!

FERRARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

FERRARI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola contro la chiusura.

FERRARI. Io avrei desiderato che la discussione fosse stata solenne, cioè incominciata secondo le regole parlamentari, non prodotta a caso da una mozione d'ordine, non svolta accidentalmente da una risposta del presidente del Consiglio; non continuata ancora fortuitamente da una replica dell'onorevole Miceli, non estesa ancora inaspettatamente da una specie di nuova interpellanza proveniente dall'onorevole Sirtori.

Potevasi non dar adito oggi a tanto svolgimento; ma poichè la breccia è aperta, non è forse imprudente ed inopportuno il volerla chiudere?

Dirò in primo luogo che non si è esaminato ancora se e come la Francia abbia violata la Convenzione del 15 settembre.

Ora, sappiate, o signori, che, secondo le leggi francesi, anzi secondo il Codice civile francese, ogni cittadino che prenda servizio all'estero perde la cittadinanza, diventi esso impiegato o soldato. La disposizione del Codice non è dubbia. Ora, dal momento che il Governo francese autorizza una mano di cittadini a prendere servizio sotto il Governo pontificio, ed invia i suoi agenti ad ispezionarli, e permette loro il ritorno in Francia, la conservazione dei diritti d'anzianità, ed altri privilegi, e forse vantaggi anche maggiori di quelli accordati ai soldati francesi, il Governo francese ha violata la Convenzione, e trovasi allo stato patente di intervento, di ingerenza negli Stati romani, di vero *recruteur*.

Questo è il punto che non fu bene esaminato, secondo me, per cui dovrebbe farsi ancora una discussione.

Circa un altro punto vorrei pregare gli amici miei acciò ponderassero attentamente a che conduce ogni reclamo per l'osservanza della Convenzione e per l'astensione da ogni intervento. Vogliamo noi a nome della democrazia il non intervento dei Francesi? Bisogna invocare, bisogna rispettare la Convenzione che pattuisce il non intervento. E guardate che dessa è talmente utile, che riusciamo tutti a chiederne l'esecuzione, e che tutti rimproveriamo al Governo francese di violarla. Io credo che l'imperatore dei Francesi si sia lasciato sfuggire con questa Convenzione il più grande beneficio che potesse accordare all'Italia. Leggendola per la prima volta io appena poteva credere ai miei occhi. E adesso il Governo francese esita, si pente. Coraggio, signor presidente del Consiglio...

MINGHETTI. Domando la parola per un fatto personale.

FERRARI... domandate tempo, non precipitate nulla. Si continui questa discussione. Io credo che la Francia è pentita.

PRESIDENTE. Parli contro la chiusura.

FERRARI. Parlo precisamente contro la chiusura.

Bisogna che la Francia rimanga sul letto che si è fatto. In queste congiunture la Francia è stata trascinata dalle sue tradizioni eminentemente rivoluzionarie riguardo all'Italia ed ha seguito l'impulso primitivo dell'antica repubblica che si portava a Roma, di Napoleone I che sopprimeva il papato, del regime di Filippo che mai non aveva cessato di declamare contro i papi. La Francia adesso si pente; ma bisogna che eseguisca il suo trattato, perchè ad ogni modo da esso nasce la salvezza d'Italia, la libertà di Roma. Questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Ora metto ai voti la chiusura.

MINGHETTI. Domanderei la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La chiusura non impedisce di parlare per un fatto personale.

Chi approva che questa discussione sia chiusa si alzi.

(La Camera approva la chiusura.)

La parola spetta all'onorevole Minghetti per un fatto personale.

MINGHETTI. Signori!

Voci. Forte! forte!

MINGHETTI. Chieggo scusa se la mia voce è debole, non essendo ancora del tutto ristabilito in salute.

La Camera sa che io sono alieno dal chiedere la parola per fatti personali; molte asserzioni insussistenti ho lasciato passare, sebbene avessi il diritto di rettificarle.

Però, siccome il mio nome è stato invocato da varie parti della Camera e con diversa significazione, mi pare necessario di ristabilire precisamente i fatti e le parole che io altra volta pronunziai. Esse furono le seguenti:

«... posto l'articolo 3 della Convenzione, se la Francia semplicemente presta degli aiuti e delle agevolezze al papa, perchè componga il suo esercito, mi pare che noi non abbiamo titolo d'interloquirvi. Però confesso che le espressioni che un ministro di Stato ha adoperato nel Senato francese mi hanno molto preoccupato. Io non intendo muovere dubbi, ma tengo per certo che l'onorevole presidente del Consiglio non avrà esitato a domandare su questo punto spiegazioni nette e categoriche, e spero che la Francia le darà quali noi le desideriamo, vale a dire che, se alcuni cittadini francesi con certi favori vanno a servire nelle truppe mercenarie del papa, non vi è in ciò alcun'ombra d'intervento simulato, nè alcuna solidarietà della nazione francese con la truppa papale che si forma. Sono dessi degli individui Francesi, come potrebbero essere degli Svizzeri, degli Irlandesi! Non è la Francia. Spirato il termine della Convenzione, la Francia non è più a Roma.

« Ecco il punto sul quale io spero che l'onorevole ministro potrà darci delle dichiarazioni soddisfacenti. »

A queste mie dichiarazioni ricordo che l'onorevole generale La Marmora, allora presidente del Consiglio,

diede delle spiegazioni le quali furono accolte dalla Camera favorevolmente.

Del resto io mi compiaccio che sia chiusa questa discussione; giacchè, fino a tanto che il Governo non abbia compiuto le trattative che sono intavolate, io trovo che una discussione di questo genere è inopportuna, e può rendere più difficile quella soluzione soddisfacente per entrambe le parti, che io mi auguro sarà conseguita.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sella e Sirtori hanno inviato al banco della Presidenza quest'ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto della dichiarazione del Ministero, che sarà mantenuta la Convenzione del 15 settembre 1864, e riserbandosi a deliberare sui fatti relativi alla legione d'Antibo allorchando avrà preso conoscenza della relativa corrispondenza diplomatica, passa all'ordine del giorno. »

Un'altra risoluzione è stata inviata dall'onorevole Ferrari così concepita:

« La Camera, considerando che il trattato del 15 settembre interessa altamente i destini dell'Italia, invita il Ministero a mantenere in ogni modo il non intervento pattuito. »

Domando se quest'ordine del giorno Ferrari è appoggiato.

(È appoggiato.)

SIRTORI. Su quale ordine del giorno si vota?

COMIN. Non si può parlare quando si vota.

PRESIDENTE. Li ho letti ad alta voce. Essendo questo il più largo, lo metto ai voti per primo.

(È approvato.)

Dopo l'approvazione di quest'ordine del giorno ritiene l'onorevole Sella che si debba porre ai voti la sua proposta?

SELLA. Mi pare che cada da sè.

ADOZIONE DEL VOTO IN OMAGGIO AI MILITARI CHE PRESTARONO LA LORO OPERA AI COLEROSI.

BERTOLAMI. Domando la parola per una preghiera brevissima alla Camera. (*Rumori, segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTOLAMI. Signori, l'epidemia colerica, la quale crea tanti mali e tanti altri ne raggrava, è stata proprio l'estrema desolazione quest'anno per la Sicilia.

Voi ben sapete che le atroci sventure o prostrano l'umana natura, o la sublimano. E quindi abbiamo visto in alcuni paesi infetti volgersi in fuga e medici e farmacisti e sindaci e preti; ed abbiamo visto d'altra parte dei cittadini generosi lasciare l'aere sano ed accorrere in aiuto di sgomentate popolazioni.

E mi è caro a questo proposito onorare la memoria dell'egregio dottor Basile, caduto vittima del morbo per aver lasciato Palermo in adempimento de'suoi

doveri, de' doveri che gl'imponeva la doppia religione di cittadino e di medico.

Ma, o signori, in mezzo a tante angosce e tante desolazioni, ci è stato grande argomento di conforto l'annuncio del contegno veramente nobilissimo dell'esercito nostro nei paesi infestati dal colera. Nessuno di noi ha potuto leggere senza commozione i telegrammi del colonnello Soldo al generale Medici in Palermo su quanto la truppa seppe operare in Menfi.

E quel Luogotenente Livio Vivaldi, il quale in Palazzo Adriano, ferocemente funestato dalla lue asiatica e dalla fuga de' magistrati municipali e sanitari, si moltiplicò in modo da far dire che fu tutto a tutti, provvedendo alla sicurezza de' pacifici cittadini, al soccorso degl'infermi e alla sepoltura degli estinti, quel magnanimo è la immagine vera del nostro esercito; di questo esercito, signori, che è stato il maggior sostegno della unità nazionale, di questo esercito il quale sa nella pace emulare e vincere le virtù della guerra. E dico vincere, perocchè è men difficile accoppiare il vigore d'una severa disciplina al pieno dispregio del pericolo nella poesia del campo di battaglia che il combattere con invitta virtù di apostoli un lurido morbo e le malattie morali ancora più luride che pur troppo lo accompagnano, e senza il prospetto d'una brillante ricompensa e d'una gloria sfolgorante.

Io sono convinto che la Camera non possa più onorevolmente chiudere la sua Sessione che mandando una parola di ammirazione e di riconoscenza a quei generosi campioni della patria e dell'umanità.

A tal uopo, o signori, mi permetto di proporvi il seguente ordine del giorno:

« La Camera manifesta il suo profondo soddisfacimento a quegli ufficiali e soldati dell'esercito che, nei paesi infestati dal colera, segnatamente in Sicilia, hanno altamente meritato dell'umanità e della patria. »

Io confido che il ministro della guerra, oltre alla lode del suo ordine del giorno, farà il suo dovere verso i più benemeriti: ma se in noi non parlasse potentemente cotal dovere, non mostreremmo di sentire la nobiltà del nostro mandato, la grandezza vera della rappresentanza nazionale. (Bravo! *a destra*)

COMIN. Anche gl'impiegati civili... Domando la parola.

(*Conversazioni e rumori.*)

PRESIDENTE. Signori, li prego di far silenzio...

Voci. Votiamo! votiamo!

COMIN. Ho chiesto di parlare...

Voci. No! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Bertolami.

(È approvato.)

Si procede all'appello nominale per votare a scrutinio segreto i progetti di legge stati ieri discussi e votati negli articoli.

(Segue l'appello.)

Risultamento della votazione sui progetti di legge:

Disposizioni relative alle strade di Sicilia e agli stipendi dei militi a cavallo della stessa isola:

Presenti e votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	177
Voti contrari	60

(La Camera approva.)

Corrispondenza postale marittima tra Palermo e Napoli.

Presenti e votanti	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli	151
Voti contrari	76

(La Camera approva.)

Esenzione da tassa pei nuovi fabbricati in Palermo:

Presenti e votanti	228
Maggioranza	115
Voti favorevoli	159
Voti contrari	69

(La Camera approva.)

Disposizioni relative agli impiegati in disponibilità nella provincia di Palermo:

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	147
Voti contrari	78

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA LEVA NELLE PROVINCE VENETE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la discussione sul progetto di legge relativo alla legge per la leva dei giovani nati nel 1846 nelle provincie di Venezia e Mantova; ma siccome non è presente il signor ministro della guerra, mi pare che potrebbe rimandarsi a domani.

DE BLASIS, *ministro per l'agricoltura, industria e commercio.* Credo che si possa mettere questo progetto all'ordine del giorno; e frattanto che si voteranno i primi articoli, che non possono dare luogo a dibattito, il ministro della guerra avrà campo a venire alla Camera a sostenerne la discussione.

BERTEA. Il signor ministro della guerra, che trovasi nell'Aula del Senato, potrà essere avvisato che si è posto questo progetto in discussione, e non tarderà certo a venire alla Camera.

RICCIARDI. Io proporrei che si mettesse all'ordine del giorno il progetto di legge per l'abolizione delle decime feudali, come quello che non può dare luogo a discussione.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Ora è in discussione quello sulla leva.

Domando prima di tutto al signor ministro se concorda che si apra la discussione sul progetto della Commissione.

CIVININI, relatore. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CIVININI, relatore. Naturalmente il relatore e la Commissione avrebbero tutto il vantaggio di accettare la discussione, quando è assente il ministro della guerra; ma l'articolo 8 della Commissione, aggiunto alla proposta del Ministero, tocca questioni la cui importanza non può forse essere interamente e giustamente apprezzata da chi non sia proprio appartenente all'amministrazione della guerra. Quindi io credo che, in ogni caso, bisogna aspettare la presenza del ministro della guerra.

MICHELINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelini.

MICHELINI. Unisco le mie preghiere a quelle dell'onorevole preopinante, imperocchè io spero che il ministro della guerra non vorrà ammettere le esenzioni di cui è caso nell'ultimo articolo ottavo, stato aggiunto dalla Commissione.

CIVININI, relatore. Mi oppongo alla discussione in merito.

MICHELINI. Io non voglio discutere questo articolo, perchè avrei molte cose da dire contro di esso.

SANGUINETTI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

MICHELINI. Ad ogni modo credo essere conveniente che la Camera non prenda deliberazione sopra un progetto di legge, in assenza del ministro che lo presentava. La leva è cosa che spetta specialmente al Ministero della guerra, quindi è bene che la discussione sia sostenuta da chi dirige tale Ministero.

FARINI. Si è già detto che il ministro della guerra è nell'Aula del Senato, e che sarà mandato a chiamare.

La discussione sarà abbastanza lunga e grave per dargli tempo di giungere, e l'onorevole Civinini non può dubitare di non trovare contraddittori, mentre vedo seduto là il nostro onorevole collega, il generale Torre, il quale, per l'ufficio che copre al Ministero, naturalmente potrà supplire il ministro della guerra.

SANGUINETTI. La mia mozione d'ordine è questa: Il progetto della Commissione combina col progetto ministeriale fino all'articolo 4; si apra la discussione sul progetto del Ministero; quando saremo all'articolo 5, allora si potrà cominciare la discussione, tanto più che, come si è già fatto osservare, l'onorevole nostro collega, il generale Torre, direttore delle leve, può al di là del bisogno rappresentare il ministro della guerra.

TORRE. Io mi unisco al parere dell'onorevole Sanguini-

netti. Non credo sia necessario in questo caso questione su quale dei progetti occorra aprire la discussione, poichè i due progetti sono quasi identici; la Commissione non ha fatto altro che mettere un articolo nuovo e due aggiunte, ma in fondo il progetto ministeriale rimane intatto. Se la Camera rigetterà, come spero, la proposta della Commissione, bisogna sentire se il signor ministro della guerra accetta queste aggiunte. Dunque, se credono, si può aprire subito la discussione sugli articoli.

CIVININI, relatore. Allora ritiro tutte le mie considerazioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sul progetto di legge del Ministero.

Nessuno domandando la parola, si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare una leva militare dei giovani nati nell'anno 1846 nelle provincie venete e in quella di Mantova, giusta le leggi ed il regolamento sul reclutamento dell'esercito ivi pubblicate e rese esecutorie coi regii decreti 4 novembre e 16 dicembre 1866, numeri 3323 e 3468. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato, e lo sono pure i due seguenti senza discussione.)

« Art. 2. Il contingente di 1^a categoria è fissato a 5000 uomini.

« Art. 3. Gli iscritti designabili che sopravanzano dopo che sarà completato il contingente di 1^a categoria formeranno la 2^a categoria, giusta l'articolo 2 della legge 13 luglio 1857, n° 2261.

Art. 4. In esecuzione di quanto prescrive l'articolo 10 della legge 20 marzo 1854, il contingente di 1^a categoria assegnato a ciascuna provincia sarà suddiviso fra i distretti che la compongono.

« Il distretto rappresenterà il mandamento per tutti gli altri effetti contemplati nella legge del reclutamento. »

CORTESE. Vorrei sapere dal signor ministro se tutte queste leggi, che sono enunciate in quest'articolo, sono già state pubblicate nella Venezia.

CIVININI, relatore. Come era dover suo, la Commissione ha voluto avverare questo fatto a cui allude l'onorevole Cortese; e dopo accurate ricerche trovò che queste leggi sono state tutte realmente promulgate nelle provincie del Veneto e di Mantova.

CORTESE. Ringrazio l'onorevole relatore della Commissione di questo schiarimento.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione anche quest'articolo è approvato.

(È approvato.)

« Art. 5. Per gli effetti dell'articolo 94 della citata legge 20 marzo 1854 si avranno per questa leva come non esistenti temporariamente in famiglia gli assenti della cui esistenza in vita non siasi avuta notizia da cinque anni compiuti. »

A quest'articolo la Commissione propone quest'aggiunta:

« ... e coloro che, arruolati nei reggimenti austriaci i quali presero parte a fatti d'arme nella ultima guerra, non dettero più notizia di sè, sebbene la loro morte non sia stata legalmente provata. »

SANGUINETTI. Domando la parola.

Ho bisogno di domandare uno schiarimento tanto alla Commissione, quanto al signor ministro.

Qui si dice che per gli effetti dell'articolo 94 della legge del 1854 si avranno per non esistenti in famiglia gli assenti da cinque anni senza averne avuta notizia.

Io domando se questa disposizione si trova scritta nella legge 20 marzo 1854. Se vi fosse scritta trovo inutile che qui si ripeta. Se in quella non ci fosse, domanderei il perchè si voglia fare una eccezione per le provincie venete e di Mantova.

Questa è l'interrogazione che io faccio tanto alla Commissione quanto al ministro.

TORRE. Nell'articolo 94 della legge 20 marzo 1854, che è la legge oggi comune a tutto il regno, e che per la prima volta si deve applicare nel Veneto e nel Mantovano, è prescritto che nello stabilimento del diritto alla esenzione sono temporariamente considerati come non esistenti in famiglia i dementi, i maniaci, e gli assenti dichiarati per sentenza definitiva a termini del Codice civile.

Ora, siccome il Codice civile italiano non è ancora pubblicato nelle provincie venete, e di Mantova, per conseguenza per favorire gli iscritti di quelle provincie acciò possano provare questa assenza legale di un individuo della famiglia che può produrre la esenzione, era necessario di prendere un temperamento eccezionale; però questo temperamento non si è preso solo per le provincie venete e mantovana, ma si è preso in occasione della prima leva che si è fatta in tutte le provincie nuove annesse al regno d'Italia.

Diffatti, ho qui con me la legge del 1862, con cui il Governo chiedeva di essere autorizzato di fare la leva, e trovo gli stessi due articoli come sono proposti nella legge presente, ed è un temperamento questo che fu approvato altra volta dalla Camera, appunto per facilitare il modo di provare l'assenza legale per gli iscritti delle nuove provincie, ove non era per lo innanzi in vigore lo stesso Codice.

D'altra parte, se un iscritto veneto o mantovano dovesse stabilire l'assenza legale di un individuo della sua famiglia, secondo le norme del Codice civile austriaco, questo iscritto veneto o mantovano si troverebbe in una condizione più gravosa che ogni altro iscritto delle rimanenti provincie del regno, poichè, secondo la legge austriaca, questa assenza non si può provare che dopo 70 o 79 anni d'assenza. (*Segni di meraviglia*)

Il ministro della guerra vi propone dunque lo stesso temperamento che si era adottato dal Parlamento per

le altre provincie. In seguito, quando il Codice civile italiano sarà comune a tutte le provincie del regno, non sarà necessario questo temperamento eccezionale, poichè allora qualunque iscritto avrà tempo di premunirsi, e provare a tempo debito l'assenza legale, e troverà nel Codice civile comune il modo di soddisfare a questa condizione stabilita nell'articolo 94 della legge sul reclutamento dell'esercito.

CIVININI, relatore. L'onorevole deputato Torre ha dato, secondo il mio avviso, al deputato Sanguinetti le più ampie e soddisfacenti spiegazioni sopra il disposto dell'articolo come era stato compilato dal Ministero.

Ma egli è forse necessario che la Camera conosca quali sono stati i motivi che hanno suggerito alla Commissione l'aggiunta che si trova nel progetto che ha avuto l'onore di sottoporre alla Camera.

Si notava nella Commissione (e si notava specialmente da membri della Commissione stessa che, per essere nativi delle provincie venete, erano i più competenti a giudicare delle condizioni dei giovani di quelle provincie), si notava che molti cittadini veneti, essendo iscritti nei reggimenti austriaci che presero parte alle ultime campagne, sono ancora assenti; e, sebbene se ne siano fatte le più minute ricerche e dalle autorità locali e dalle autorità militari e politiche austriache ed italiane, non si è potuto mai giungere a constatare nelle forme volute dalla legge la loro morte...

TORRE. Domando la parola.

CIVININI, relatore... la quale ha per altro ogni motivo di essere presunta.

Infatti uomini che fecero parte di reggimenti i quali si trovarono alle battaglie, e non dettero più notizia di sè, benchè non siasi potuto provare che caddero sul campo, ci sono tutte le ragioni per credere che siano morti; perocchè nelle varie vicende di un fatto d'armi gli smarrimenti, non solo de' feriti, ma talora anche de' cadaveri, impediscono la constatazione legale dei decessi.

Allora si è dubitato dalla Commissione se l'articolo 5, come era stato compilato dal Ministero, comprendesse anche questi casi. La Commissione, a dir vero, ha riconosciuto che, mediante un'interpretazione benevola ed ampia, l'articolo 5 comprendeva anche il caso di costoro; ma ha pensato che non convenisse affidarsi alle interpretazioni dei Consigli di leva, le quali, oltre ad essere incerte, cambiano poi molto facilmente da un luogo all'altro, secondo gli umori di coloro che cotesti Consigli costituiscono. E siccome il dubbio in questo caso avrebbe prodotto delle gravissime conseguenze per molte famiglie, la Commissione ha creduto che non ci fosse nessun male nell'aggiungere un paragrafo, quasi dichiarativo, che eliminasse persino la possibilità del dubbio, e prescrivesse in qualche modo ai Consigli di leva, in forma esplicita, di

tenere conto di costoro di cui non si abbia notizia, come dispone l'articolo 94 della legge generale.

Il ministro della guerra, il quale fu da noi privatamente interpellato in proposito, rispose quello che noi in parte pure ammettevamo fin da principio, cioè che realmente nell'articolo compilato dal Ministero questa eccezione era già implicitamente contenuta. Noi però non abbiamo creduto di togliere l'aggiunta che proponevamo; perchè, sebbene anche noi riconosciamo che realmente questo caso era contemplato, pure restava per noi, dopo le dichiarazioni del signor ministro della guerra, come prima, il dubbio che una interpretazione arbitraria e contraria all'intendimento del legislatore fosse possibile.

Ma, se il Governo esplicitamente rassicura la Commissione che realmente l'articolo 5 deve avere di necessità quel senso che noi per maggiore chiarezza abbiamo inteso di dargli colla nostra aggiunta, io credo che la Commissione, tenendo conto di queste dichiarazioni, non insisterebbe nella sua aggiunta, perchè è in sostanza una chiosa, direi così, che a noi è parso necessario di aggiungere ad un testo oscuro, piuttosto che una nuova disposizione legislativa.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Torre.

TORRE. Ho domandato la parola per rassicurare l'onorevole relatore che, mentre io lodo lo zelo della Commissione di voler tutelare gli interessi degli iscritti veneti e mantovani, i quali debbono concorrere a questa leva, debbo però nel medesimo tempo dichiarare che la sua aggiunta non solo è perfettamente inutile, ma potrebbe fors'anche riuscire in qualche caso pericolosa.

Dico che quest'aggiunta è perfettamente inutile, perchè nelle leggi militari è già considerato il caso dell'uomo che dopo una battaglia è dichiarato disperso.

In tante leve fatte in questi ultimi anni è stato molto frequente il caso d'iscritti che avevano avuto in qualche fatto d'arme disperso il proprio fratello militare, dal quale potevano ripetere l'esenzione. La guerra dell'anno scorso tra la Prussia e l'Austria non è la prima in cui abbiano preso parte i soldati italiani. In Italia stessa, oltre le guerre del 1848 e 1849, abbiamo avuto la guerra del 1859 e poscia quelle del 1860 e 1861, e in fine quella dello scorso anno 1866. Ebbene, in tutte queste campagne, in tutte queste battaglie si ebbero molti soldati dispersi, de' quali le rispettive famiglie non seppero più novelle. Ora, dopo queste campagne si sono fatte delle leve, e, come dissi, si sono presentati frequentissimi i casi d'iscritti aventi fratelli dispersi, ed in questi casi sono bastate le leggi vigenti.

La legge ed il regolamento sul reclutamento dell'esercito, che oggi sono in vigore anche nelle provincie venete, provvedono a questi casi, epperò ripeto che trovo perfettamente inutile l'aggiunta introdotta dalla Commissione. E che la legge ed il regolamento più so-

pra citato provvedano a questi casi, apparirà se l'onorevole relatore e la Commissione daranno ascolto alle parole che leggerò.

Il paragrafo 447 del regolamento sul reclutamento così si esprime:

« L'iscritto che invoca la esenzione per avere un fratello al servizio militare deve comprovare come quest'ultimo trovisi ascritto ai ruoli in attivo servizio, e risulti disponibile. Non è però considerato in servizio attivo, sebbene registrato sulla matricola, il disertore od altrimenti assente senza licenza. Ciò nullameno il militare scomparso dopo un fatto d'armi, ovvero lasciato in un ospedale occupato in seguito dal nemico, senza che nè dall'uno nè dall'altro si abbia più avuto notizia, deve considerarsi in effettivo servizio o morto sotto le insegne. »

Ciò posto, siccome l'articolo 87 della legge accorda il diritto d'esenzione all'iscritto il quale abbia un fratello sotto le bandiere, e siccome l'articolo 88 concede l'esenzione all'iscritto che ha avuto un fratello morto sotto le armi, così credo che da queste disposizioni della legge e del regolamento sul reclutamento dell'esercito siano più che garantiti i diritti degli iscritti veneti e mantovani, i quali ebbero i fratelli morti o dispersi dopo la battaglia di Sadowa, o dopo le altre battaglie combattute al servizio dell'impero austriaco, e dei quali ultimi manchi notizia alle famiglie. Mi sembra adunque che quest'aggiunta sia perfettamente inutile, poichè, ripeto, la legge del reclutamento ed il regolamento già in vigore nel Veneto e nel Mantovano prevedono questi casi. Oltre ad essere inutile quindi potrebbe forse riuscire qualche volta pericolosa e dare luogo a qualche inconveniente.

Potrebbe darsi che qualche famiglia del Veneto o del Mantovano non avesse notizia di un suo figlio che combattè sotto l'Austria, ma può anche darsi benissimo che questi, benchè disperso dopo una battaglia, sia vivo o si trovi in uno spedale militare; può essere eziandio che si trovi al servizio stesso dell'Austria. Questi casi possono darsi, e sebbene questi ultimi siano forse rarissimi, pur si verificano in virtù del nostro trattato coll'Austria. Ora, se gl'individui che si trovano in questi casi non hanno dato più notizie di sè alle famiglie, sarebbe egli giusto che un iscritto dovesse ripetere il diritto all'esenzione per questo modo d'assenza del fratello, e ciò a scapito e danno di altri iscritti?

In uno di questi casi, quando vi sia probabilità che il militare fratello dell'iscritto possa essere vivo, o pure si possa temere qualche frode per parte dell'iscritto nascondendo la sorte o la condizione attuale del fratello, non è bene che il Consiglio di leva vada oculato nell'accordare piena fede ad un atto così detto di notorietà delle Giunte municipali, le quali possono essere ingannate anche esse? Il Ministero della guerra darà le necessarie istruzioni ai Consigli di leva, perchè

ne' casi sospetti o dubbi si rivolgano al Ministero stesso della guerra, il quale a sua volta potrà interpellare sul proposito il Governo austriaco. Immaginiamo che un militare che serviva sotto l'Austria abbia voluto continuare la sua carriera in quell'esercito e l'abbia preferito all'esercito nazionale; costui non può dare l'esenzione al fratello iscritto, poichè un iscritto di leva non può ripetere l'esenzione che qualora il fratello sia al servizio dello Stato, ossia della propria nazione.

Nè dico questo per un sospetto; poichè è a mia cognizione che, se la massa dei soldati che erano al servizio dell'Austria fu rimandata a casa sua, o fu consegnata al Governo italiano nell'ottobre di questo anno, vero è però che molti di questi soldati arrivano ancora oggi alla spicciolata, poichè si sono trovati negli ospedali, od erano dispersi. È a mia cognizione che nel solo mese di aprile ne sono tornati a casa trentatrè, nel mese di maggio ultimo ventiquattro. Ora, se si fa una speciale determinazione a loro riguardo, questa potrebbe forse essere presa come un diritto, e forse i Consigli di leva potrebbero qualche volta essere troppo corrivi nell'accordare quest'esenzione.

Io ripeto dunque che, essendo perfettamente inutile quest'aggiunta, poichè ha provveduto a questo caso la legge ed il regolamento sul reclutamento, e potendo riuscire anche pericolosa, io prego la Commissione a recedere dal volere inserire in questa legge l'aggiunta che ha proposta all'articolo 5. E siccome l'aggiunta che ha fatta all'articolo susseguente è una conseguenza di questa prima aggiunta, io, per non riprendere la parola, prego la Commissione a desistere anche dall'aggiunta proposta all'articolo 6.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Mi pare che, dopo la lettura fatta dall'onorevole Torre dell'articolo 447 del regolamento in esecuzione della legge sulla leva, la Commissione possa tranquillamente e senza pericolo recedere dalla sua aggiunta. Aggiungerò poi che, quando questa si dovesse votare, converrebbe mutarne la forma di redazione, poichè l'attuale non sarebbe accettabile, nè corrisponderebbe alle intenzioni stesse della Commissione. Ma su questo non parlo più. Però, onde le intenzioni della Commissione, a cui mi associo, possano essere praticamente effettuate, io fo una preghiera all'onorevole ministro della guerra, onde voglia con una circolare chiamare specialmente l'attenzione dei Consigli di leva del Veneto e Mantovano sull'articolo 447; ed ecco perchè: la nostra leva è molto voluminosa nei suoi regolamenti, ed è poco conosciuta e dai sindaci e dai segretari comunali, e dai consiglieri provinciali; è bene dunque che si chiami su di questa particolarità l'attenzione dei componenti il Consiglio, come è bene che, onde quell'articolo sia praticato, onde l'interesse della famiglia sia soddisfatto, e in pari tempo non venga

pregiudicato lo Stato, è bene, dico, che si adottino quelle pratiche che testè suggeriva l'onorevole generale Torre, di informarsi cioè presso il Governo austriaco quali sono i nostri soldati che ancora si trovino al suo servizio.

DI REVEL, ministro per la guerra. Io accetto di buon grado l'invito dell'onorevole Sanguinetti, essendo certo desiderio del Governo che le operazioni di leva si facciano con tutta la calma, giustizia e piena coscienza di fatto in tutte le nostre provincie; e prego anch'io la Commissione di sopprimere un'aggiunta resa inutile dal desiderio comune che la legge sia una dappertutto.

Dal canto mio poi io prometto ben volentieri di diramare una circolare esplicativa, con i voluti uffici presso del Governo austriaco, onde si cerchi di dilucidare bene la posizione delle cose, e si possano risolvere tutte le questioni, rimanendo in ogni modo stabilito che tutti questi iscritti non saranno altrimenti considerati che come semplici effettivi, onde ne possa risultare il beneficio per le loro famiglie.

CIVININI, relatore. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole signor ministro, la Commissione non ha più ragione di insistere sulla sua aggiunta, e quindi neanche più la difende dalle osservazioni fatte dall'onorevole Sanguinetti.

L'articolo del regolamento, letto dall'onorevole generale Torre, e le dichiarazioni dell'onorevole signor ministro, sono motivi ritenuti sufficienti dalla Commissione per ritirare i suoi emendamenti. Ed essa anzi si permette di ricordare all'onorevole signor presidente che, essendo tolta l'aggiunta dell'articolo 5, va via anche la variante dell'articolo 6; e così negli articoli 5 e 6, la Commissione e il Ministero si trovano concordi.

PRESIDENTE. Quindi rimane l'articolo 5 come è stato proposto nel progetto ministeriale, e l'aggiunta fatta dalla Commissione è ritirata.

Se non vi è altra opposizione, l'articolo 5 s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Si legge l'articolo 6:

« L'assenza, di cui nel precedente articolo 5, dovrà essere comprovata con certificato della Giunta municipale del comune dell'ultimo domicilio o residenza dello assente nel qual certificato venga riferita e confermata la dichiarazione di quattro persone probe e degne di fede. »

(È approvato.)

« Art. 7. I coscritti arruolati in virtù della presente legge avranno comune la sorte con quelli che furono arruolati in forza della legge 28 giugno 1866, n° 3017, ed avranno quindi il diritto di essere simultaneamente congedati. »

(È approvato.)

Si legge l'articolo 8 aggiunto dalla Commissione:

« Pei giovani delle provincie venete e di Mantova, nati nel 1846, sono mantenute le esenzioni conte-

nute nella patente imperiale austriaca dei 29 settembre 1858, § 19, numero 16, e § 20; e in conformità del regio decreto 17 febbraio 1867, numero 3540. »

DI REVEL, ministro per la guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli il signor ministro.

DI REVEL, ministro per la guerra. Appunto per lo stesso motivo per cui pregavo la Commissione di volere ritirare quelle aggiunte che non credevo necessarie, debbo rivolgerle la preghiera di ritirare pure tutto l'articolo ottavo...

CIVININI, relatore. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

DI REVEL, ministro per la guerra... il quale non solo urta con l'unificazione della legge sulla leva, ma mantiene dei privilegi che io, come deputato, vorrei conservati dal Parlamento, ma che, come ministro della guerra, non posso a meno di combattere; perchè in certe provincie alcuni giovani godrebbero di esenzioni, le quali non competerebbero loro in altre provincie. La Commissione ha citato il regio decreto 17 febbraio 1867; ma appunto questo regio decreto le prova quale era la giustizia secondo il Governo; questo regio decreto ha mantenuti i diritti acquistati dalla classe 1845, la quale dev'essere giudicata secondo la legge austriaca. Ora, la classe del 1846, che è chiamata alla leva sotto il dominio della legge nazionale italiana, deve naturalmente essere regolata dalle disposizioni di questa legge nazionale. Se ammettessimo le eccezioni proposte dalla Commissione, ne avverrebbe che la leva del 1846 si farebbe nelle provincie venete ed in quella di Mantova in parte colla legge nazionale, ed in parte colla legge austriaca.

Ora mi pare che questo non sarebbe nè legale, nè molto opportuno. Quindi pregherei la Commissione a volere ritirare quest'articolo.

CIVININI, relatore. In primo luogo, per esattezza debbo dichiarare che ci è stato un dissenziente fra i membri della Commissione, relativamente a questa proposta; in secondo luogo debbo dire che la Commissione si crede obbligata a mantenere il suo articolo. Essa lo abbandona alla discussione e poi al giudizio della Camera.

Come relatore, io mi riservo soltanto la parola per difenderlo e sostenerlo.

TORRE. L'onorevole relatore con molta dottrina ha voluto sostenere quest'articolo che è stato proposto dalla Commissione in aggiunta al progetto ministeriale. Egli, il relatore, con quell'ingegno che lo distingue, ha saputo trovare, ha saputo, dirò così, inventare dei diritti acquisiti che in fatto però non esistono; il che io dimostrerò brevemente ove la Camera voglia ascoltarmi per pochi minuti.

È necessario che la Commissione sappia (non dico la Camera, poichè su questa materia la Camera ha già deciso altra volta) che in materia di leva non può ravvisarsi diritto acquisito e perfetto d'esenzione nel co-

scritto se non quello che in lui si verifica il giorno in cui è chiamato, come dicesi, all'assento, cioè all'arruolamento, ed in virtù della legge in quel giorno in vigore.

Questa è la teoria che è la vera ed unica dei diritti acquisiti in fatto di leva; questa è la teoria comune che l'onorevole relatore troverà più o meno esplicitamente ripetuta in tutte le leggi di leva; teoria che fu consacrata nella nostra legge sul reclutamento con queste solenni parole che io mi permetto di leggere:

« Va esente dal concorrere alla formazione del contingente l'iscritto che al giorno stabilito pel suo assento si trovi in una delle seguenti condizioni, » e poi seguita in più articoli la enumerazione dei titoli alla esenzione dal servizio militare.

Ora, essendo stata abrogata la legge austriaca, e non essendo in vigore nelle provincie venete che la legge del 1854 comune a tutte le provincie del regno, perchè un iscritto ottenga l'esenzione bisogna che si trovi nel giorno dell'assento in una delle condizioni prescritte dalla legge del 1854.

Non vi sono altri diritti acquisiti.

Si possono fare certamente degli sforzi d'ingegno per trovare e provare altri diritti, ma non si potrà provare mai seriamente che ci siano altri diritti diversi da quelli i quali sono consacrati dalle leggi vigenti.

La Commissione invece ha voluto conservare, come giustamente diceva l'onorevole signor ministro della guerra, ha voluto conservare alcuni dei diritti della legge austriaca ed altri li ha rifiutati.

Io non comprendo le ragioni per cui la Commissione, fondandosi sopra la teoria dei diritti acquisiti, abbia voluto scegliere a sua predilezione i soli dottori e isoli studenti che abbiano ottenuto nota di capacità e d'idoneità. Essa, la Commissione, non ha preso di mira che queste due categorie soltanto d'iscritti. Ma, o signori, la Commissione in questo suo prediletto pensiero a favore delle due citate categorie d'iscritti non ha potuto neppure essere spinta dal certamente lodevole amore della scienza, degli studi, poichè la Commissione ha abbandonato e lasciato fuori un'altra categoria di studiosi non meno rispettabile e che meritava senza dubbio la sua attenzione.

Infatti, o signori, la legge austriaca nello stesso paragrafo citato dalla Commissione ammette alla esenzione dal servizio militare anche i professori e maestri agli istituti d'istruzione pubblica od aventi il diritto della pubblicità (cito le testuali parole di quella legge), compresevi le scuole popolari, allora che sono nominati stabilmente dall'autorità scolastica.

Dunque la Commissione non è stata spinta neppure dall'amore dei buoni studi...

CIVININI, relatore. È un errore di stampa, perchè noi abbiamo citato in genere il paragrafo. Ma ha ragione nel fatto.

TORRE. Allora lasciamo da parte gli studi e gli studiosi e andiamo agli altri diritti acquisiti, secondo le dottrine dell'onorevole relatore...

CIVININI, relatore. Della Commissione.

TORRE... e della Commissione. La legge austriaca ammetteva all'esenzione un iscritto che il giorno del suo assento, sempre col solito principio, potesse provare che era impiegato dello Stato, secondo il paragrafo 18, compresi i praticanti di concetto che hanno prestato giuramento.

Oltre questi, anche gl'impiegati dei fondi pubblici, delle rappresentanze provinciali e degli uffici comunali, incaricati dell'amministrazione politica, allorchè per ottenere i posti concessi a tali impiegati si esige la prova di aver compiuto gli studi politico-legali.

Ora, secondo la teoria della Commissione, se ha un diritto acquisito il dottore perchè ha presa la laurea, o lo studente perchè ottenne la nota di idoneità, io credo che si debba tenere conto di questo diritto altresì nell'impiegato che ha acquistato una posizione sociale, che l'ha ottenuta dall'Austria e che gli è stata confermata dal Governo italiano. Dunque collo stesso criterio con cui si vorrebbero esclusi gli studenti ed i dottori dalla leva, bisognerebbe escludere, e forse con più rigorosa logica, gl'impiegati. Ma, o signori, se andiamo avanti con questo raziocinio della Commissione, dove andremo a parare? Per essere logici bisognerebbe escludere tutti gli altri esclusi dalla legge austriaca, e non dovremmo che ripetere le esenzioni contenute in quasi tutti gli articoli della legge austriaca. E diffatti, o signori, io non vedo perchè i soli dottori o i soli studenti che hanno avuto la nota di idoneità debbano andare esenti, essendo nominati nella legge austriaca altri studenti; e di più; c'è un'altra categoria di iscritti, i quali si sono messi in una condizione che pur meriterebbe tanto riguardo, e sarebbero, per esempio, quelli del paragrafo 21 così concepito: « I proprietari di indivisibili tenute rurali, allorchè vi abbiano la loro dimora abituale, ecc., ecc. » Ora, questi hanno forse acquistato una proprietà, per cui erano esenti dalla leva; e perchè chiamarveli ora? Ma se andiamo avanti con queste teorie di diritti acquisiti, noi verremo a fare la leva colla legge austriaca per quella parte che favorisce tutti costoro, e faremo la leva colla legge del 1854 per favorire tutti gli altri che non sono favoriti dalla patente sovrana del 1858. È possibile ciò? È conciliabile colla uguaglianza di tutti i cittadini dello Stato? Ne lascio a voi, o signori, la decisione.

Io quindi assolutamente rigetto non solo, ma mi oppongo con tutta la forza dell'animo mio a questo privilegio che si vuole creare dalla Commissione a pro d'una classe d'iscritti e a danno delle altre classi. E qui prego l'onorevole relatore a riflettere che le parole della sua relazione, in cui si tratta di questa materia, non mi sembrano molto misurate.

Egli, l'onorevole nostro collega il relatore, o signori, come sapete, ha molto ingegno, ed ha capito che richiedeva da voi, a nome della Commissione, la sanzione di un privilegio, ed era quasi sicuro di non ottenerlo, per cui si raccomanda a voi colle seguenti parole, che io mi permetto di leggervi. Egli scrive:

« Che se pure queste argomentazioni, che noi qui, più che sviluppare, per amore di brevità appena accenniamo, lasciassero luogo a qualche dubbio, egli è certo, o signori, che, nel dubbio, si dovrebbe applicare l'interpretazione più larga, più benevola, più favorevole, specialmente trattandosi di favorire gli studi e le scienze nelle persone dei loro cultori; specialmente trattandosi di applicare le leggi nostre a popolazioni che furono prima soggette allo straniero, e non potrebbero quindi, senza molto loro rammarico e senza qualche nostro rossore, indursi a credere che le leggi italiane da loro invocate, ed aspettate come possente strumento di civiltà e valido presidio di libertà, debbano essere più severe e meno benevole ai buoni ed utili studi, che quelle che colla violenza loro imponeva l'Austriaco. »

E qui mi permetta l'onorevole relatore che io, se posso lodare queste sue parole come uno squarcio di eloquenza e di bello stile, non posso assolutamente ammetterne il significato, senza protestare a favore della legge italiana del 1854.

In primo luogo, perchè questa legge fu discussa e votata in un Parlamento liberale, qual era il Parlamento piemontese, dove la discussione di questa legge durò tre anni circa; legge proposta da un Governo costituzionale e liberale; Parlamento dove sedevano deputati e senatori liberalissimi. Quindi questa legge ha tutta l'impronta della libertà.

Impronta speciale di questa legge è appunto quella di non avere quei privilegi, che l'onorevole relatore e l'onorevole Commissione vorrebbero mantenere poggiandosi alla legge austriaca. Io invece stimo che sarebbe piuttosto da arrossire il voler conservare un privilegio anzi che il rigettarlo assolutamente.

Infine, o signori, è certamente più perfetta quella legge la quale mantiene intatto il principio della uguaglianza de' cittadini, come appunto verificasi nella legge italiana del 1854.

E qui pongo termine a quella parte del mio discorso col quale ho cercato brevemente di confutare la teoria dei diritti acquistati, di cui si è mostrato così ingegnosamente tenero l'onorevole relatore della Commissione.

Ora passo a rammentare brevemente alla Camera quale fu la sua costante giurisprudenza in siffatta materia.

Tutte le volte che il ministro della guerra ha presentato alla Camera leggi per essere autorizzato a fare la leva, e specialmente quando trattavasi di applicare la legge del 1854 alle provincie di nuova an-

nessione, sorse qualche deputato di quelle provincie a chiedere che fosse mantenuto qualche titolo d'esenzione dalle leggi prima nelle medesime in vigore. Ebbene, molti di voi, signori, come me, hanno appartenuto alle passate Legislature, e ricorderete che la Camera ha respinto sempre simili privilegi che, come ora, sotto lo specioso titolo di diritto acquisito, volevansi introdurre da qualche deputato di questa o quella provincia.

Io ricordo benissimo la discussione sollevata nella Camera allorchè si trattò nel 1862 di applicare le nostre leggi alle provincie napoletane ed alle provincie toscane. In quella occasione sorsero oratori a domandare delle esenzioni per le famiglie disobbligate, ed a favore di quegli iscritti che avessero avuto un fratello il quale, sotto l'impero delle antiche leggi erasi fatto surrogare nel servizio militare; esenzioni che la Camera risolutamente rifiutò. Il deputato Lovito, che con piacere veggo qui presente, e che può farmi testimonianza della verità di ciò che io dico, non si tenne per vinto, e non curando questo primo rifiuto, con persistenza veramente lodevole, a pro dei suoi elettori, venne alla Camera a proporre nel febbraio del 1863 un progetto di legge col quale si stabiliva che le famiglie disobbligate non fossero soggette alla leva.

Ora, signori, tra un dottore che ha ricevuto la laurea ed un iscritto appartenente a famiglia disobbligata non so quale dei due potesse vantare maggior diritto acquisito alla esenzione, poichè la famiglia disobbligata, secondo la legge napoletana, era quella che aveva già soddisfatto alla leva, aveva già dato uno o due figli secondo il numero degli individui della famiglia medesima; quindi io credo che se si dovesse ammettere ombra di diritto acquisito, questo diritto prevaleva certo nelle famiglie disobbligate.

La Camera dopo lunga discussione non prese nemmeno in considerazione la proposta dell'onorevole Lovito. Aggiungo un altro fatto ancora più recente e più calzante.

Quando nel 1863 il ministro della guerra domandava l'autorizzazione di eseguire la leva sui giovani nati nel 1843, anche in quell'occasione vennero fuori i così detti diritti acquisiti delle famiglie disobbligate, ed anche in quell'occasione venne fuori la questione dei cambi. Ora la Commissione sappia che, secondo le leggi napoletane e secondo le leggi toscane di reclutamento, lo iscritto il quale aveva avuto un fratello che avesse messo un cambio, sotto gli antichi Governi, questo iscritto aveva il diritto di essere esente dalla leva; poichè la presenza del surrogato nelle file dell'esercito era considerata come la presenza sotto le armi del surrogato stesso.

Aggiungete, o signori, questa circostanza, che il fatto della surrogazione era un fatto già seguito sotto gli antichi Governi, era un fatto compiuto; e siccome questo fatto aveva in sè due condizioni: l'una quella

di farsi rappresentare nel servizio dal surrogante, e l'altra poi di far esentare il fratello, sembrerebbe apparentemente che in questo caso vi fosse un diritto acquisito assai più rimarchevole di quello d'un dottore o d'uno studente. Eppure, o signori, perchè trattavasi di far la leva colla legge italiana del 1854, dove il servizio essendo personale, l'iscritto non può vantare alcun diritto per la surrogazione fatta dal suo fratello, nè per la presenza del cambio sotto le bandiere, così la Camera rifiutò, non ostante le eloquenti parole dell'onorevole Mancini, dell'onorevole Panattoni e di altri, la Camera, dico, rifiutò questi supposti diritti alla esenzione; rifiutò infine il mantenimento di quei privilegi o di quei titoli alla esenzione che nei casi citati erano consacrati dalle più volte ricordate leggi napoletane e toscane.

Io vado sicuro che anche questa volta la Camera, consentanea a se stessa, non voglia ammettere a favore degli iscritti veneti e mantovani privilegi tanto meno valutabili, in quanto che non volle giustamente ammettere a pro degli iscritti delle altre provincie che per la prima volta concorrevano alla leva altre norme che quelle della legge comune italiana del 1854.

CIVININI, relatore. Intenderà la Camera che io non posso a meno, e per me stesso relatore e per quella parte (che è la maggioranza) della Commissione, la quale ha partecipato alle idee nella relazione esposte, di difendere la nostra opinione; e spero che coll'usata benevolenza la Camera me lo consentirà.

Prevedo (mi piace dichiararlo fin da principio) che, come al solito, mi toccherà la fortuna, che mi auguro sempre, di restarmene colla convinzione di aver ragione, ma di trovarmi fra i vinti. Ad ogni modo mi sia concesso dagli onorevoli colleghi di esporre loro brevemente le nostre ragioni.

Certo, coll'onorevole Torre è pericoloso il combattere in materia di leva; perchè è la fortezza della quale egli sta a custodia e di cui conosce tutti gli andirivieni e i ripari. In ogni cosa valente, l'onorevole Torre è valentissimo in questa; ed io non ispero di questa battaglia altro onore che quello di potermi vantare di essere stato vinto da lui. Egli in una parte dei suoi argomenti ha negato il fondamento di diritto che noi abbiamo voluto dare al nostro articolo; in un'altra parte ha citato alcuni argomenti che io chiamerei *ab absurdo*, i quali, a mio avviso, tenderebbero a dimostrare che il nostro articolo dovrebbe essere esteso; nell'ultima parte ha toccato dei precedenti della Camera.

Sulla prima parte in verità non vorrei annoiare la Camera (tanto più che in essa vi sono molti che possono essermi maestri in questa materia), collo spiegar loro, perchè la Commissione abbia creduto di riconoscere nella posizione dei giovani veneti, contemplati nell'articolo da noi proposto, il diritto di esenzione.

L'onorevole Torre mi pare che si sia servito d'una

argomentazione che potrebbe trarre la Camera in un equivoco; parrebbe quasi dall'argomentazione dell'onorevole Torre che noi vogliamo concedere ai coscritti veneti certi privilegi che non esistono pei coscritti delle altre provincie dello Stato.

La questione non è esattamente questa; non si tratta di vedere se, dopo la leva del 1846, noi risparmieremo certe categorie d'iscritti, che non sono risparmiati nelle altre provincie del regno; si tratta di vedere se i giovani nati nel 1846, i quali si trovavano in una data condizione, quando fu promulgata la legge comune italiana, perdono o non perdono i diritti che avevano acquistati sotto la legge austriaca. La Commissione ha risposto che non li perdevano. E perchè la Commissione ha risposto così? Per un principio vecchio e trito di giurisprudenza, per il diritto della non retroattività delle leggi. E la non retroattività delle leggi, o signori, è limitata da quel principio generale, che tutto ciò che è già acquistato, tutto ciò che è nostro non si può perdere senza il nostro consenso; la retroattività delle leggi non tocca in ogni caso che i diritti che sono ancora pendenti. Erano pendenti, erano incerti ancora i diritti di quei giovani? Noi abbiamo creduto di no. (*Interruzioni*)

La Camera, che ha ascoltato con tanta benevolenza il mio contraddittore, permetta che anche io, per onore delle armi, difenda la Commissione.

La Commissione ha creduto che quei diritti fossero veramente acquisiti e perfetti, sia che si considerasse la leva come un'imposta, sia che si considerassero le condizioni della leva rispetto allo Stato quasi come un'obbligazione contrattuale. Se è un'imposta, come alcuni credono e dicono, ebbene, a nostro avviso, coloro i quali avevano ottenuto la laurea, ed erano addottorati, avevano adempito verso lo Stato ad un obbligo, per il quale lo Stato li esonerava da un altro obbligo che la legge loro impone sottomettendoli alla leva; se invece si vuole considerare lo Stato rispetto ai cittadini come un ente che contrae degli obblighi verso i singoli cittadini, e ripete da loro certi servigi per assicurare ai medesimi certi vantaggi, come la sicurezza pubblica interna ed esterna, ebbene, signori, io dico ancora che quei cittadini veneti che, ottenendo il dottorato, avevano in qualche modo soddisfatto l'obbligo, mediante il quale lo Stato assumeva verso loro certi altri obblighi, hanno pagato quello che lo Stato poteva esigere da loro.

Ma, dice l'onorevole Torre, interviene la legge nuova che stabilisce che non ci sono altre esenzioni che quelle definite da essa. Ma, signori, la legge nuova stabilisce questo per l'avvenire. Dal momento che la legge interviene, lo stato di diritto è quello che essa crea; non c'è dubbio. Ma essa non può pregiudicare lo stato di fatto che già esisteva. Mettiamo l'ipotesi che un individuo dicesse: lo Stato mi dà due modi di adempiere i miei doveri di cittadino, o dedicandomi al-

l'armi, o dedicandomi alla scienza; io mi dedico a quest'ultima. Ora posto che egli avesse ottenuto quei gradi che la legge austriaca riconosceva come sufficienti, potete voi oggi con una legge che non era preveduta da lui, che per lui non esisteva, togliere a costui i diritti che aveva acquistati, e dirgli: d'ora in poi sarai soldato? Signori, in via di diritto, a nostro credere, questa tesi non si può sostenere.

Io cerco di essere breve, perchè l'ora è tarda, e non mette conto che mi dilunghi di troppo. D'altronde mi pare che, in via di diritto assoluto, nessuno in questa Camera potrebbe sostenere il contrario, quando non si pigliano per base indiscutibile dei ragionamenti il regolamento e la legge della leva, ma sibbene quelle regole comuni, universali, eterne di diritto che sono da tutti accettate, come norme di ogni savia legislazione.

Anzi io credo che uomini dotti di giurisprudenza (e molti ce ne hanno in questa Camera) potrebbero, per sostenere la nostra tesi, addurre troppi e troppo più validi argomenti che io non saprei.

Ma c'è un argomento di fatto che l'onorevole Torre, eruditissimo in questa materia, ha addotto. E su questo anzi egli si è specialmente fidato; perocchè, mi si permetta di dirlo, è il solo che mi paia veramente efficace, il solo che possa resistere agli assalti di una critica un po' accurata e sagace, alla quale le altre sue argomentazioni, benchè (come da tal uomo debbono attendersi) ingegnossissime, mi pare dovessero cedere. Egli dice: la Camera ha già deciso questa questione; è causa giudicata.

È vero: la Camera ha già pregiudicata questa questione; e quando si viene ad appellarsi da una sentenza, dinanzi lo stesso tribunale che l'ha pronunciata, la causa può tenersi perduta.

Nullameno io potrei, innanzi tutto, dire con Bossuet *il n'y a pas de droit contre le droit*. Quando la legge è contraria ai principii della giustizia, è un fatto transitorio il quale non costituisce precedenti. Potrei anche ricordare che fu sempre accettato questo principio, che, quando c'è un diritto, e voi con una legge speciale lo violate, questa legge speciale obbliga, come obbligano tutti gli atti che emanano da un potere legislativo costituito; ma essa non può servire ad edificare un sistema di giurisprudenza e di diritto.

Ma io dirò qualche cosa di più. Io accetterò tutti i precedenti della Camera, e da essi trarrò forza a sostenere la nostra proposta. Io ricorderò alla Camera in quali condizioni essa sanzionò quelle leggi che, a mio avviso, sono in contraddizione coi principii generali e assoluti di diritto e di legislazione; io ricorderò alla Camera per quali speciali ragioni essa si sia dimenticata dei diritti acquisiti in altre provincie d'Italia, ed abbia tenuto conto soltanto delle necessità temporanee in cui si trovava l'Italia. Io mi ricordo, signori, che il 9 agosto 1862, discutendosi appunto la

estensione della legge sulla leva, se non erro, nelle provincie meridionali, lo stesso generale Petitti, ministro della guerra (appunto perchè gli si faceva riflettere che ci erano dei diritti acquisiti), diceva che gli argomenti degli onorevoli opposenti meritavano la più grande considerazione; che se n'era egli stesso preoccupato, ma che si era arrestato, e che non credeva che una simile proposta potesse essere ragionevolmente accettata in quel momento in cui l'esercito aveva bisogno di essere portato alla massima forza.

L'onorevole mio amico De Sanctis, il quale fu relatore di quella legge, diceva che « di tali diritti si terrebbe conto in tempi più tranquilli, quando noi non avremo più da domandare soldati, soldati, soldati, come ora domandiamo imposte, imposte ed imposte. »

NICOTERA. Domando la parola.

CIVININI, relatore. Nella relazione della legge presentata dal ministro, questi diceva d'essere indotto a trascurare questi stessi diritti a cagione dello stato attuale dell'Italia, la quale aveva bisogno del maggiore possibile concorso de'suoi figli per condurre a termine la sua indipendenza.

TORRE. Chiedo di parlare.

CIVININI, relatore. Nella discussione intorno alle modificazioni della legge del 1854, il ministro diceva: « non è da tacersi che molte radicali riforme avrebbero potuto introdursi, ma, sebbene se ne riconosca la intrinseca bontà, ho dovuto differirne l'attuazione a tempo migliore, pensando che nelle attuali politiche contingenze sommamente importa che l'Italia si ordini e si costituisca militarmente, anche a prezzo di gravi sacrifici. » Il relatore diceva che tutto doveva cedere « innanzi al supremo bisogno di armare, di armare e di armare. » Ecco, signori, sotto quale pressione furono consumate queste, che, finchè non le abbiate oggi sanzionate, mi permetterò di chiamare violazioni di diritto.

Erano i tempi in cui ciascuno di noi aveva in mente il desiderio di potere averare il vanto di Pompeo, di cui fu scritto essere solito dire, che s'ei battesse col piede la terra, ne uscirebbero tutte armate le legioni; era il tempo in cui anche noi, benchè non soggetti da nessuna legge al servizio militare, ci preparavamo (e lo facemmo poi quando venne l'ora) a prendere le armi per la libertà del nostro paese.

Allora il nemico era accampato nelle nostre fortezze; ci minacciava; era urgente che noi ad ogni costo radunassimo armi ed armati per cacciarlo dal nostro suolo.

Quest'impeto allora era giusto, era savio; e, sebbene io non sia un adoratore della formola troppo abusata, *salus patrie suprema lex*, capisco come la Camera non si preoccupasse allora che della necessità di armare e far soldati; come ella, nel compilare le sue leggi, non vedesse che il bisogno di diminuire il numero delle esenzioni. Ma le condizioni sono ora mu-

tate, non abbiamo più il nemico alle porte; nessuna guerra ci minaccia. Ora due bisogni invece si sono sostituiti al bisogno, che allora ci stringeva, di armare; ora abbiamo bisogno di danaro e di scienza, di economie e di studi. Ebbene, la nostra modificazione tende in qualche modo ad ottenere questi due fini.

Io capisco che l'onorevole ministro della guerra, per la sua posizione, non accetti questo nostro articolo; chiunque si trovasse al suo posto non potrebbe probabilmente che opporsi alla nostra proposta. Ma noi qui rivolghiamo alla Camera, e diciamo: Voi state per portare in un altro paese una legge, la quale voi avete fatta sotto l'impero della necessità. Pensate quello che fate; ricordatevi che per la promulgazione di questa legge si avvererà un fatto strano nelle provincie venete, un fatto del quale l'onorevole generale Torre ha fatto bene a non darvi notizia. La patente austriaca del 1854 esentava i chierici, gli studenti e i dottori; voi, applicando la vostra legge nelle provincie venete, mantenetevi, ricordatevelo, l'esenzione dei chierici, e colpite della leva i cultori della scienza. Forse, pensando a questo, vedrete che non fu troppo severa la Commissione, invitandovi a schivare che i veneti fossero costretti a fare un confronto fra la nostra e la legge austriaca.

In ogni caso noi, come abbiamo accennato nella nostra relazione, ci siamo sentiti per lo meno dubbiosi; e nel dubbio ci siamo ricordati di quell'antico precetto, il quale dice che nell'interpretare la legge si ha da vedere se lega o scioglie, e starsene sempre all'interpretazione più facile, più benigna e più favorevole alla libertà.

La Commissione può aver avuto torto: io non insisterò più a lungo; non prenderò più la parola per difendere l'operato della Commissione: a me è bastato esporre alla Camera quali siano stati gli argomenti, quali siano stati i principii che ci hanno condotti. Se noi ci siamo ingannati, se la Camera ci darà torto, ci sottometeremo, come è nostro dovere, all'opinione della Camera: ma, finchè questa opinione non sia stata legalmente manifestata, ci sia permesso di dire che noi esprimeremo nell'articolo da noi proposto un desiderio suggerito da quel profondo rispetto che portiamo al Parlamento, da quel vivissimo affetto che portiamo alle nostre istituzioni ed anche, diciamo, dalla sollecitudine che la legge italiana si presenti nei paesi che nuovamente si sono congiunti a noi, come apportatrice di civiltà. Noi desideriamo che il Parlamento ricordi che, se è permesso in qualche momento oltrepassare i confini della stretta giustizia, per sopperire ai bisogni temporanei della patria, quando però quelle necessità sono finite, quando non si è più punzecchiati dallo aculeo della urgenza, allora, signori, noi dobbiamo come legislatori di un grande paese, di un paese civile, tenerci sempre ai principii della giustizia e della equità; allora noi non dobbiamo offendere i di-

ritti acquisiti. Ne abbiamo calpestati già troppi!... E qui, esprimendo la mia opinione personale, finisco col dire: voglia la fortuna d'Italia che tanti diritti acquisiti che noi abbiamo calpestati non si rivoltino un giorno contro di noi!

Moltissime voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta con molta impazienza la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

Pongo ai voti questo articolo addizionale proposto dalla Commissione.

(Non è approvato.)

Rimangono quindi approvati gli articoli del progetto ministeriale.

PROPOSTA DEL DEPUTATO CALVINO.

CALVINO. Domando la parola.

Io prego la Camera a permettermi di trattare in pochissime parole una questione che sollevò ieri l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici, che mi duole non vedere presente al banco dei ministri, ed alla quale penso che l'onorevole presidente del Consiglio sia in grado di darmi una risposta soddisfacente.

Ieri il ministro dei lavori pubblici vi diceva che dopo la dichiarazione della Commissione d'inchiesta per la provincia di Palermo, la quale raccomandava al Governo di occuparsi della costruzione dell'importante linea ferrata da Palermo a Trapani e Marsala, egli si trovava in una condizione speciale, vale a dire che per l'articolo 20 della legge del 25 agosto 1863 relativa alle strade ferrate calabro-sicule, quella strada ferrata era concessa, ma doveva essere pubblicato il decreto entro quattro anni, e che questi quattro anni spiravano il 25 del prossimo mese d'agosto; quindi, penetrato da quest'importanza, diceva alla Camera che egli sarebbe pronto a decretare questa ferrovia purché la Camera l'avesse deliberato.

Io credo che questa deliberazione sia utilissima al paese in questo senso: noi siamo sul punto di liquidare questa società delle strade ferrate calabro-sicule; sino al giorno 25 d'agosto il Governo ha diritto, con decreto reale, d'imporre quest'onere della costruzione di una strada ferrata da Palermo a Trapani e Marsala; è un onere di più che si deve imporre, e naturalmente otterremo in corrispettivo vantaggi maggiori al momento della liquidazione. Vede dunque la Camera che deve venirsi subito alla regolarizzazione di questo affare, e quindi la prego a voler fare questa dichiarazione nel senso indicato ieri dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Io non posso non confermare la dichiarazione fatta ieri dal mio collega il ministro dei lavori pubblici.

La Camera comprende come, dal momento che la Commissione era entrata nell'idea che non si dovesse far uscire questo decreto reale per la costruzione di questo tronco di strada, il Ministero, dinanzi ad un voto della Camera, non avrebbe potuto prendere sopra di sé la responsabilità di farlo; ma, nel tempo stesso in cui il Governo non si sarebbe opposto al voto della Camera finché non fosse intervenuto un voto contrario al primo, dichiara che, se la Camera entrasse in un ordine d'idee diverso, per il quale ritenesse opportuno che questo decreto abbia a publicarsi, egli non mancherà d'uniformarvisi.

CALVINO. Io faccio questa proposta:

« La Camera invita il Governo del Re a valersi della facoltà accordatagli coll'articolo 20 della legge del 25 agosto 1863, di ordinare per decreto reale entro quattro anni alla società *Vittorio Emanuele* la costruzione della ferrovia da Palermo a Trapani e Marsala. »

NICOTERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cadolini.

CADOLINI. Siccome io parlo nello stesso senso dell'onorevole Calvino, sarebbe bene che parlasse prima l'onorevole Nicotera.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. A me duole moltissimo di dover prendere la parola contro una proposta dell'onorevole mio amico Calvino, tanto più che riguarda una strada di Sicilia; credo però che abbiamo dimostrata abbastanza l'inclinazione di correre in aiuto a quella provincia, per non esservi bisogno, con una questione speciale, di pregiudicare una legge generale.

La Camera sa che il Ministero ha presentato una legge per il riscatto delle ferrovie; tutti gli onorevoli colleghi avranno letto la relazione della Commissione su quella legge, e conosceranno quale sia il suo parere rispetto a quelle società. Se noi oggi venissimo ad autorizzare il Governo a stipulare un nuovo contratto...

CADOLINI. Mai più.

NICOTERA... a stipulare un nuovo contratto con la società *Vittorio Emanuele*, pregiudicheremmo la questione importantissima del riscatto, del fallimento, e tutto quello che si vuole di questa società.

L'obbligo della società *Vittorio Emanuele*, è stato già detto, è finito, non ci è che un nuovo obbligo assunto da una società costruttrice.

Il Governo ci ha presentato una legge per finirla una volta per sempre con questa società; e l'autorizzare il Governo ad emettere un decreto, in forza d'un contratto che si vuole far finire, sarebbe, o signori, una contraddizione: da un lato si dichiara finito l'obbligo con quella società, e dall'altro poi si vuole autorizzare il Governo a fare un contratto che emana da quella stessa convenzione che si distrugge.

Ora io, piuttosto che pregiudicare la questione in

questo senso, credo che la Camera farebbe cosa utilissima, cosa giustissima se per prima cosa nell'ordine del giorno di domani mettesse il progetto di legge sul riscatto delle ferrovie.

Quando noi avremo deciso quella questione, allora si potrà provvedere non solamente alla strada ferrata da Palermo a Trapani e Marsala, ma si potrà provvedere parimente a tutte le altre ferrovie, e non avremo pregiudicato una questione importantissima.

Io comprendo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ed il presidente del Consiglio non abbiano incontrata veruna difficoltà ad accettare questa proposta, dal momento che, a quanto pare, la Camera non può discutere più con quella ponderatezza che si dovrebbe il progetto di legge pel riscatto o fallimento di tutte le società; il ministro dice: mi si fa una proposta per provvedere a quest'obbligo per decreto reale; se la Camera lo vuole, io lo accetto. Ma la Camera non deve lasciarsi tirare su questo terreno, e non deve compromettere una questione che, se non si deciderà domani, un giorno pure dovrà decidersi.

Dunque io prego la Camera di non accettare la proposta dell'onorevole Calvino, e la prego, invece, di voler mettere domani per prima cosa all'ordine del giorno il progetto di legge pel riscatto delle ferrovie.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Se la Camera intende discutere la questione delle ferrovie, mi pare che l'onorevole Calvino non potrebbe avere nessuna difficoltà di sospendere la discussione sull'argomento che lo preoccupa, e sul quale potrebbe provvedersi o almeno discutersi nel trattare quella questione, la quale però non so se potrà essere trattata domani.

Del resto io mi unisco con molta soddisfazione alla domanda dell'onorevole Nicotera, affinchè domani la Camera intraprenda la discussione delle ferrovie; credo questa una vera necessità, tanto più perchè, l'ho già detto mille volte, e lo ripeto, se la Camera non provvede sopra quest'oggetto, noi in alcuni punti vedremo cessare i lavori per la costruzione delle ferrovie.

CADOLINI. Io non posso a meno che rispondere qualche cosa all'onorevole Nicotera, e debbo ricordare alla Camera che la riserva fatta nella convenzione tra lo Stato e la compagnia delle ferrovie calabro-sicule, è fatta in tali termini che esclude assolutamente ogni trattativa tra il Governo e la compagnia per quello che riguarda la costruzione di questa ferrovia. Il Governo non ha da andare a vedere se la compagnia è viva o morta, il Governo ha il diritto di fare il decreto ed intimare a quella compagnia l'esecuzione dei lavori e di tutti gli obblighi che ha assunti, compreso quello di costruire la ferrovia...

NICOTERA. Domando la parola.

CADOLINI... da Trapani a Palermo. Ora questo de-

creto non può in alcuna guisa pregiudicare la questione della decadenza della compagnia; la questione della decadenza, voi capite benissimo, non si risolve dalla Camera. La Camera può prendere come base di partenza la eventuale decadenza, e dichiarare al Governo che, verificandosi il caso di decadenza, è autorizzato a provvedere perchè i lavori continuino, come la Commissione ha proposto nella sua relazione; ma questa non è dichiarazione di decadenza, appunto perchè è una questione legale...

LOVITO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

CADOLINI... in cui non so se la Camera può entrare.

DEL ZIO. A domani! (*Rumori*)

CADOLINI. Ma è una questione di molta importanza.

DEL ZIO. Appunto per questo.

CADOLINI. Non dirò che poche parole, poi la riserveremo, se credete, a domani...

Una voce a sinistra. La riserveremo alla discussione della legge.

CADOLINI. Questo decreto non pregiudica niente, perchè se... (*Interruzioni del deputato Nicotera*.)

Ma ascoltatemmi un momento.

Se oggi la compagnia ha mancato a tutti gli obblighi che doveva finora adempire, domani, quando sia fatto questo decreto, la compagnia avrà mancato a tutti questi obblighi, più ad un altro che è quello che si riferisce alla ferrovia da Trapani a Palermo. Del resto, o signori, io vi debbo anche ricordare che il Governo ha preso ripetutamente impegno esplicito riguardo a questa questione. Siccome la facoltà era di fare il decreto entro quattro anni, il Governo ha sempre dichiarato che non avrebbe lasciato decorrere questo tempo senza fare il decreto. Ora, io dico, il Governo fa il suo decreto, e questo non pregiudica niente, perchè anzi migliora le condizioni del Governo, inquantochè se la compagnia oltre all'aver mancato agli altri obblighi, avrà mancato anche a quello di costruire la ferrovia da Palermo a Trapani, il Governo sarà tanto più dalla parte della ragione, avrà tanto maggiori argomenti per dichiarare la sua decadenza. Io credo che, messa la cosa sul terreno della realtà dei fatti, non possa essere considerata diversamente.

Ed invero io non so capire come si voglia dire che questo decreto possa creare difficoltà nei rapporti colla compagnia.

Voci. Ai voti! ai voti!

LOVITO. Dirò poche parole sulla proposta dell'onorevole Calvino le cui intenzioni al riguardo delle preoccupazioni locali, come degl'interessi dello Stato, non può mettere in dubbio nessuno. La Camera si è potuta convincere dalla discussione che ha suscitata questa proposta, che è abbastanza grave e che su due piedi nessuno di noi è in grado di misurarne le conseguenze.

Di guisa che, stante le dichiarazioni analoghe del presidente del Consiglio, poichè v'ha una legge sulla materia che viene prossimamente in discussione, io propongo che la mozione Calvino sia rinviata alla Commissione relativa, acciò ne faccia rapporto alla Camera.

CALVINO. Domando la parola per fare una breve dichiarazione.

Io dichiaro alla Camera che, se avessi avuto la certezza che la legge del riscatto delle ferrovie si potesse trattare fra breve, io non avrei parlato, ed avrei riservato la mia domanda a quel momento; ma siccome credo che oggi sia l'ultima seduta della Camera, e perchè il giorno 25 di agosto lo Stato perde il diritto di imporre un onere alla società *Vittorio Emanuele*, e non potrà più servirsi di questo diritto, io ho domandato che la Camera provvedesse oggi stesso agli interessi dello Stato e all'interesse locale.

Ad ogni modo, io ho fatto il mio dovere, e mi rimetto alla giustizia della Camera.

NICOTERA. Io non so, prima di tutto, comprendere per qual ragione vogliamo cantare il *Miserere* prima del morto. Oggi la Camera si è trovata in numero. L'onorevole presidente del Consiglio ha raccomandato caldamente ai deputati di non allontanarsi fino a quando non siasi discussa questa importantissima legge.

Non è quindi dimostrato che la Camera, d'ora innanzi non debba più trovarsi in numero. Se lo sarà o non lo sarà, lo vedremo; ma ciò non importa che noi non dobbiamo trattare domani questa quistione.

L'onorevole Cadolini ha detto che il decreto che si vuole autorizzare non giova alla società, anzi le nuoce. Sarebbe per lo meno un precedente ben strano il dare ad una società, che è alla vigilia di essere dichiarata fallita, un nuovo impegno.

Del resto poi, se il Governo crede che sia utile, lo faccia; è già autorizzato dalla legge a farlo per decreto reale.

Per quale ragione volete voi l'intervento del Parlamento in una questione così grave? Ripeto: io non sono persuaso che questo torni a danno della società; di una cosa però sono persuaso, ed è che, votando oggi la proposta dell'onorevole Calvino, darete un'altra illusione al paese. Voi direste: sapete! questa società per la quale noi dobbiamo ricorrere ai tribunali, questa società che non vuole, o non può attenere i suoi impegni, a questa stessa società noi domandiamo lo adempimento di una condizione, quale è quella di fare la strada da Palermo a Trapani e Marsala.

Ma, signori, è questa cosa seria? Io domando all'onorevole Cadolini, che è membro della Commissione, se crede sul serio che noi, quando avremo autorizzato questo decreto, otterremo di vedere fare i lavori su quella linea. Se egli mi risponde di sì, allora, per affetto verso la Sicilia, sono pronto a votare; ma egli non mi può rispondere sul serio che, quando noi

avremo autorizzato il Governo, i lavori su quella linea si incominceranno.

Dunque, posta la fallacia di questa speranza, vediamo in qual modo dobbiamo autorizzare il Governo alla continuazione di tutti i lavori.

Non ci facciamo illusioni; disgraziatamente l'Italia palloni di vento ne ha avuti tanti in sette anni che quasi siamo diventati noi stessi tanti palloni: e si vuole ancora continuare in questo sistema di illusioni? Io non so a che saremo condotti! (*Con calore*)

Per tutte queste ragioni io prego la Camera a voler consentire che domani, come prima cosa, all'ordine del giorno si metta la legge sul riscatto delle ferrovie.

CADOLINI. Mi dispiace che l'onorevole Nicotera prenda con calore queste discussioni, mentre dovrebbero prendersi con calma, onde non scemare la chiarezza dei fatti e la forza degli argomenti. Qui non si tratta di dar una nuova facoltà al Governo, e non so come taluno abbia domandato perchè siamo venuti a chiederla. Ma se aveste prestato attenzione, avreste veduto il perchè. E una Commissione d'inchiesta che ha sollevata questa questione, una Commissione d'inchiesta che venne a dare dei consigli al Governo, e poi il Governo che ha detto: una Commissione d'inchiesta mi ha dato questo consiglio, e se la Camera non pronunzia un voto, io non farò questo decreto. Dunque la questione non fu sollevata che dalla Commissione d'inchiesta, non da noi.

Alcuni dicono, portiamola al momento in cui si tratterà la questione delle ferrovie.

Io non trovo opportuno questo partito, e lo dico anche all'onorevole mio amico Calvino, perchè la questione del riscatto delle ferrovie, sia che si voglia accettare il progetto del Ministero, sia che si voglia accettare il progetto della Commissione, la discussione che sul medesimo si farà deve essere scevra di qualunque questione che riguardi i tracciati e le questioni locali e speciali.

Bisogna che quella discussione non sia complicata con altre questioni, perchè, se non sarà tenuta sul terreno dei principii generali, sarà impossibile risolverla.

Dunque io vedeva l'opportunità di trattare a parte questa questione, la quale era una continuazione della discussione di ieri. Ieri fu assolutamente impossibile esprimere queste idee e fare questa proposta, perchè, come ognuno ricorda, l'impazienza della Camera impedì che alcuno parlasse.

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti la mozione sospensiva.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Se non vi ha opposizione, si metterà all'ordine del giorno dopo la votazione per scrutinio segreto della legge discussa, quella sulle ferrovie di cui si è ora parlato. (*Movimenti*)

RATTALI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle fi-

nanze. Permetta l'onorevole presidente. Sa la Camera quanto sia riconosciuto urgente il progetto di legge, che non darà luogo a discussione, per modificazioni alla legge sulla dotazione della Corona... (*Interruzioni*)

Voci. A domani! a domani!

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Prego la Camera a volere lasciare la precedenza nell'ordine del giorno di domani alle modificazioni della legge sulla dotazione della Corona.

PRESIDENTE. Tutte queste questioni si potranno risolvere domani, senza che sia necessario riaprire ora una discussione sull'ordine del giorno, che ci porterebbe alle 8 di questa sera.

Un presidente che è qui sino dalle 9 di questa mattina, credo che alle 6 1/2 pomeridiane abbia diritto di sciogliere la seduta. (*Segni di approvazione*)

La seduta è levata alle 6 1/2.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per una leva dei giovani nati nel 1846 nelle provincie della Venezia e di Mantova.

Discussione dei progetti di legge:

2° Modificazione della legge sulla dotazione della Corona;

3° Autorizzazione di spesa per lavori marittimi;
4° Pensioni alle vedove e ai figli dei medici e chirurghi morti in servizio dello Stato pel colera;

5° Riparto delle imposte provinciali e comunali;

6° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

7° Provvedimenti per la cessazione del corso forzoso dei biglietti bancari;

8° Spesa per la stampa di nuove cartelle al portatore del consolidato 5 per cento;

9° Facoltà al Governo di acquistare i diritti di alcune società concessionarie di strade ferrate sovvenute e garantite dallo Stato;

10. Scadenze delle lettere di cambio e di altri effetti commerciali nella provincia di Palermo;

11. Assegnamento alimentare ai religiosi rimasti privi di pensione;

12. Estensione alle provincie venete e di Mantova della legge intorno alle Camere di commercio;

13. Estensione alla Toscana degli articoli del Codice penale 1859 contro gli attentati all'esercizio dei diritti politici;

14. Spesa per riparazioni al cavo telegrafico sottomarino tra la Sicilia e la Sardegna;

15. Disposizioni intorno al saggio o marchio delle manifatture d'oro e d'argento;

16. Riordinamento della provincia di Mantova.